



Rassegna stampa 2012

Napoli, giovedì 16 febbraio 2012

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Il Welfare Il ritardo nei pagamenti dell'amministrazione riguarda oltre 200 associazioni e cooperative sociali

Terzo settore, operatori senza stipendio da tre anni

Arrivano ad oltre 100 milioni i crediti vantati per i servizi effettuati dai 9mila addetti al comparto

NAPOLI (c.c.) - Gli operatori del comitato Il welfare non è un lusso si mobilitano e chiedono al sindaco di Napoli **Luigi De Magistris** e all'assessore al Bilancio **Riccardo Realfonzo** di dare priorità alle politiche sociali, anche in merito all'ipotesi di utilizzare parte del patrimonio immobiliare a garanzia delle operazioni finanziarie di copertura del debito. Il problema dei ritardi dei pagamenti non riguarda infatti solo le aziende edili o le partecipate del Comune ma oltre 200 associazioni e cooperative sociali che da ben 42 mesi - vale a dire 3 anni e mezzo - aspettano il pagamento di circa 100 milioni di euro per servizi socio-assistenziali ed educativi già resi senza ricevere un soldo, visto che l'amministrazione comunale è inadempiente. Il comitato, in rappresentanza di 9mila operatori sociali, ha inviato un'articolata nota al sindaco e all'assessore Realfonzo chiedendo il rispetto degli impegni presi con il terzo settore, provvedendo al saldo del debito pregresso e

prevedendo adeguati investimenti per il welfare nel nuovo bilancio che l'amministrazione comunale sta per approvare. *"Nonostante alcuni segnali positivi, in linea peraltro con gli impegni programmatici della campagna elettorale - si legge nella lettera - notiamo purtroppo una grave mancanza di azioni concrete, soprattutto verso le organizzazioni del terzo settore che hanno consentito all'amministrazione comunale di raggiungere direttamente migliaia di cittadini, con interventi fondamentali per fronteggiare situazioni di disagio e gravemente lesive della dignità delle persone".* La maggioranza del terzo settore cittadino - conclude la missiva - *è interessata a partecipare a un welfare locale di qualità, efficace e trasparente ma chiede di evitare i tecnicismi ragionieristici e le impostazioni securitarie e di cambiare finalmente l'approccio, sbloccando i pagamenti e prevedendo, nel nuovo bilancio, risorse sufficienti a sostenere le politiche sociali".*



La protesta La Questura autorizza solo il Plebiscito, si sfila lo stesso. Al sit-in spunta Scalzone

Torna la zona rossa nella city respinto l'«assedio» alla Regione Santa Lucia interdetta al corteo dei movimenti con scrittori e artisti, il Comune condanna il divieto

Il presidio «sociale»

Precari, senza lavoro e comitati avrebbero dovuto cominciare ieri un «assedio sociale», pacifico, alla Regione

NAPOLI — Una zona rossa, interdetta al transito perfino dei pedoni, come non si vedeva dai tempi del G7. Ieri Santa Lucia, via Nazario Sauro e le altre traverse che portano al lungomare erano blindate. Carabinieri e polizia chiedevano i documenti a chiunque transitasse da via Cesario Console o dal lungomare. Scene perfino surreali, come il fermo di un architetto, rea di avere srotolato uno striscione arancione con la scritta *Orange Revolution* e di avere chiesto spiegazioni all'ispettore della Digos che l'aveva invitata senza preamboli a riparlo. «Mi hanno identificata e condotta in Questura», racconta la professionista. Tanto spiegamento di forze per impedire «l'assedio» alla Regione. Quello preannunciato da un coordinamento estremamente ampio di forze - dai centri sociali ai disoccupati Bros, dai comitati di Chiaiano e di Terzigno ai dipendenti delle società regionali Astir ed Arpac Multiservizi - e vietato dalla Questura martedì pomeriggio che in serata, però, aveva rilasciato l'autorizzazione ma

per piazza Del Plebiscito. Alernativa non gradita dagli organizzatori. «Avevamo chiesto da tempo un incontro con Caldoro», dice Mario Avoletto, precario e militante del centro sociale Officina 99, «ma non abbiamo ricevuto alcuna risposta». In mattinata, dunque, i manifestanti, circa 600, hanno provato a raggiungere Santa Lucia alla spicciolata, al loro seguito un nutrito gruppo di intellettuali ed artisti. C'è pure Oreste Scalzone, l'ex leader ormai quasi settantenne di Autonomia Operaia. Il piano predisposto dal questore Merolla, però, era già scattato: blindati, agenti in quantità e l'ordine di impedire a chiunque di avvicinarsi alla sede della Regione. Si sono concentrati perciò ad almeno 200 metri dal palazzo istituzionale, fronteggiati da poliziotti, carabinieri e finanzieri. Col trascorrere delle ore la tensione è scemata. Fuochi per riscaldarsi, un pallone, musica con E Zezi, Daniele Sepe e Zulù, la voce dei 99 Posse. Non sono scemate invece le polemiche nel confronto della decisione di blindare Santa Lucia. «Vietare la manifestazione dei tanti lavoratori precari, operatori sociali, dei movimenti e delle associazioni radunatisi nei pressi della Regione, con il pretesto di prevenire problemi di ordine pub-

blico, è stato un grave errore politico», dice Sergio D'Angelo titolare della delega alle Politiche Sociali nella giunta de Magistris. «Esprimo la mia solidarietà ai manifestanti che hanno inteso oggi esprimere il proprio dissenso presso la sede della giunta regionale», gli fa eco l'assessore ai Beni Comuni, Alberto Lucarelli. «Tentare di limitare l'esercizio della legittima protesta», aggiunge, «costituisce una forte compressione del dissenso e, in senso più ampio, dei diritti costituzionalmente garantiti, quali la libertà di manifestazione del pensiero e di riunione, tesi ad affermare altri due diritti fondamentali quali la difesa dell'ambiente e della salute pubblica». Interviene

anche il comboniano Alex Zanotelli: «Sono profondamente sconcertato dal divieto posto dalla Questura per la manifestazione di oggi. I margini per il dissenso sono sempre più limitati in questa nostra Italia. E la libertà di espressione che è in ballo. Ho diritto come cittadino di dire a Caldoro in una pubblica manifestazione che il piano regionale sui rifiuti, da poco votato, è un piano criminale».

Fabrizio Geremicca

» | **L'intervista** Lo scrittore: «Manifestare è un diritto non trattabile e i migliori cittadini vogliono risposte»

De Luca: «È disturbo alla quiete dei poteri»

NAPOLI — Tra gli artisti ed intellettuali che avevano già aderito alla manifestazione/assedio al palazzo della Regione, lo scrittore Erri De Luca non ha fatto mancare la sua solidarietà al Coordinamento regionale per l'opposizione sociale. «Manifestare è un diritto costituzionale e non è trattabile. Questi sono i migliori cittadini della mia città e vogliono risposte — protestava in piazza De Luca —. I cittadini hanno votato alle ultime elezioni perché credevano nel cambiamento, oggi sono qui per capire quello che sta accadendo».

De Luca, dall'insediamento della giunta regionale Caldoro l'intera area che circonda palazzo Santa Lucia è diventata off-limits per le manifestazioni.

«Il potere tende ad impermeabilizzarsi, ma non ci riesce. Crede di essere fuori dalla portata della critica e del dissenso, ma non è così, anche se si assedia da solo con le sue truppe intorno per non farsi disturbare le orecchie, con tutto il resto dei sensi è coinvolto. Questa città non permette a questi poteri di farsi i fatti loro».

Perché la giunta Caldoro interpreta in questo modo il rapporto con la città?

«Loro, come in altre parti d'Italia, tendono ad ammutolire il dissenso. Li disturba qualunque forma d'intralcio nel disbrigo delle loro pratiche correnti. È necessario invece che questo disturbo avvenga regolarmente, e qui a Napoli c'è un buon laboratorio del disturbo della quiete dei poteri».



Che rapporto ha Napoli con la politica oggi, e che ruolo devono avere gli intellettuali?

«Il rapporto tra città e politica c'è, anche questa manifestazione è la politica della città. La politica viene sempre dal basso, la politica che viene dall'alto si chiama amministrazione. Gli intellettuali sono semplicemente dei cittadini della loro comunità, il cui unico compito principale, è quello di condividere quello che la città sta attraversando. L'intellettuale *deve stare*, questo è il verbo della partecipazione civile. E se proprio ci tiene ad avere una sua specificità intellettuale, allora l'intellettuale è colui che cerca di garantire il diritto di parola a chi non ce l'ha».

Emiliano Di Marco



Erri De Luca tra i comitati vesuviani

La manifestazione

Disoccupati sfidano il divieto il corteo assedia la Regione

Con i Bros anche Erri De Luca. Solidarietà dagli amministratori comunali**Le tensioni**

Un giovane
lancia pietre
agli agenti:
denunciato
Il questore:
mai vietato
la protesta

Daniela De Crescenzo

Volevano arrivare davanti al portone della Regione per manifestare la loro rabbia, la questura ha proposto un percorso alternativo («non un divieto», precisa il questore) che puntasse su piazza Plebiscito: alla fine il coordinamento regionale per l'opposizione sociale ha scelto di «assediare» il palazzo organizzando anche una conferenza stampa volante. Le forze dell'ordine, intanto, avevano blindato l'area di Santa Lucia schierando cordoni di forze dell'ordine ai varchi, ma dopo qualche momento di tensione non ci sono stati scontri. Solo un manifestante, A.A. 27 anni di Boscorecase, ha lanciato un corpo contundente alla volta di un agente che è rimasto lievemente ferito. Il giovane è stato identificato e denunciato all'autorità giudiziaria. In mattinata era stata identificata anche una giovane donna.

Poi nel pomeriggio sono scoppiate le polemiche. Dopo gli attacchi di assessori e consiglieri comunali, che hanno criticato la decisione di devia-

re il corteo, la Questura con un comunicato ha sottolineato non avere «vietato alcun corteo, anche perché nessuna istanza in tal senso era stata avanzata dal Coordinamento regionale per l'opposizione sociale. Il questore

Luigi Merolla sulla base di indicazioni emerse nel corso di una riunione del comitato per l'ordine e la sicurezza Pubblica, svoltosi lo scorso luglio, ove parteciparono anche esponenti della Regione e del Comune di Napoli, ha prescritto ai manifestanti di effettuare il presidio preannunciato in via De Cesare, nell'area di piazza Plebiscito, luogo logisticamente più idoneo a contenere la presenza dei partecipanti, segnalata dagli organizzatori in circa 1000 persone».

Intanto l'assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli, Sergio D'Angelo, sosteneva: «Vietare la manifestazione dei tanti lavoratori precari, operatori sociali, dei movimenti e delle associazioni radunatisi nei pressi di Palazzo Santa Lucia, con il pretesto di prevenire problemi di ordine pubblico, è un grave errore politico. Invece di prevenire i conflitti e le tensioni sociali si corre così il rischio di alimentarle». Ai manifestanti anche la solidarietà dell'assessore ai Be-

ni Comuni Alberto Lucarelli

Al corteo hanno partecipato disoccupati del progetto Bros, aderenti ai centri sociali e ai collettivi studenteschi e ambientalisti. Tra gli altri anche il consigliere comunale Pietro Rinaldi condannato per le proteste di Chiaiano. Si sono così incontrate le proteste dei lavoratori dell'Astir e i cittadini schierati contro la chiusura del pronto soccorso dell'ospedale Marecca, il comitato che si oppone alla discarica che dovrebbe essere aperta a Quarto e le mamme vulaniche di Terzigno, gli operatori socio sanitari in attesa dello stipendio e i reduci di passate stagioni come Oreste Scalzone. E quasi contemporaneamente, a meno di un chilometro di distanza, in piazza Municipio, dove ha sede l'amministrazione comunale, alcuni lavoratori della linea 6 della metropolitana hanno occupato la gru del cantiere della metro.

A mezzogiorno i manifestanti hanno alzato, sostenendolo sulle braccia, il gazebo che avevano chiesto di installare, e sono cominciati gli interventi. Tra gli altri è intervenuto lo scrittore Erri De Luca che ha detto: «Manifestare è un diritto costituzionale e non è trattabile. Questi sono i migliori cittadini della mia città e vogliono risposte». E a margine del corteo lo scrittore ha parlato anche della Eternit. «Questa sentenza fa futuro, ovvero è una barriera per il futuro, almeno scoraggia i trafficanti del lavoro, tuttavia è stata un'umiliazione per Bagnoli».

Protestano tutti, non solo i Bros

Regione sotto assedio dai disoccupati alle "mamme vulcaniche"

In strada anche movimenti e studenti, inascoltato il divieto della questura
OTTAVIO LUCARELLI

UN ASSEDIO e uno slogan: "Occupy Santa Lucia". Migliaia di manifestanti e dissenso a tutto campo. Dissenso verso la Regione per il piano rifiuti che disegna nuove discariche, dissenso per i tagli contenuti nel piano sanitario, dissenso per i "tavoli" che coinvolgono solo i sindacati nazionali. In migliaia sul lungomare e poi attorno alla Regione. La mobilitazione che da ieri mattina paralizza l'area di Santa Lucia coinvolge i movimenti, le "mamme vulcaniche" di Terzigno, precari Bros, comitati anti discariche, "No Tav", disoccupati, dipendenti dell'ospedale Maresca di Torre del Greco, studenti universitari e delle superiori, centri sociali e Carc, comitati di appoggio alla resistenza per il comunismo, scrittori, artisti e due consiglieri comunali della lista di sostegno al sindaco di Magistris "Napoli è tua", Arnaldo Maurino e Pietro Rinaldi. Quest'ultimo recentemente condannato con ammenda per le proteste nella discarica di Chiaiano.

Un assedio cominciato a metà mattinata, quando nell'area sono arrivati i due cortei di studenti e disoccupati, e proseguito nella notte con gazebo, coperte e sacchi a pelo nell'attesa, hanno spiegato i manifestanti «che torni in sede il presidente della Regione Stefano Caldoro». Il quale, come ogni mercoledì, era a Roma secondo una prassi ormai consolidata.

Un assedio annunciato. Con un presidio vietato dalla questura sulla base di una "zona rossa" attorno a Santa Lucia istituita un anno fa e rispolverata per l'occasione (ma in serata la questura, in una nota, sostiene di non aver vietato alcun corteo). Tanto che Caldoro, indirettamente sotto accusa per la massiccia presenza della polizia che ha di fatto isolato tutta l'area di Santa Lucia deviando il traffico nella galleria della Vittoria, già martedì sera aveva messo le mani avanti pre-

cisando attraverso l'ufficio stampa che «la Regione non ha proibito alcuna manifestazione».

Assedio con incidenti. Non gravi, isolati, ma comunque incidenti. A cominciare dalla mattinata quando Raffaella Forgione, leader di "Orange revolution", è stata fermata e identificata per aver definito "ridicolo" un agente della Digos che dopo averle strappato di mano uno striscione aveva inveito nei suoi confronti invitandola ad allontanarsi fino a obbligarla a entrare in un'auto della polizia. A poca distanza, intanto, i fotografi venivano strattonati e allontanati. E non solo. Nel pomeriggio un altro manifestante è stato identificato dopo che alcuni oggetti, anche un pallone, erano piovuti nell'area presidiata dalle forze dell'ordine. Il tutto mentre alcuni operai, lavoratori licenziati della linea 6 della metropolitana, erano saliti su una gru del cantiere di piazza Municipio.

Cortei, assedio, musica e comizi. Ma il presidente Caldoro era a Roma e, dunque, è stato l'assessore regionale al lavoro Severino Nappi dell'Udeur a rispondere in serata ai manifestanti con un comunicato velenoso: «Il mondo del lavoro campano, quello vero, è molto più ampio e complesso di quanto credono le poche centinaia di persone, provenienti da luoghi diversi e con le istanze più disparate, che hanno manifestato. Bisogna ringraziare prefetto, questore e forze dell'ordine se il tutto non è sfociato in caos e terrore. Non ci sottraiamo al confronto, ma deve essere nel merito delle cose. È sui fatti che si deve misurare l'azione delle istituzioni».

Frasiche non convincono il capogruppo regionale del Pd Giuseppe Russo: «La disoccupazione in Campania è a livelli allarmanti con il rischio di vaste e profonde rotture sociali e civili. La Regione faccia la sua parte ma anche il governo ed il parlamento si impegnino lasciando da parte le buone intenzioni». Mentre i verdiconi il leader regionale Francesco Borrelli accusano le forze di polizia: «Perché la questura ha vietato il corteo di studenti e disoccupati e non l'occupazione dei taxi in piazza del Plebiscito?».



RABBIA
Una fase della manifestazione davanti alla sede della Regione in via Santa Lucia



DISOCCUPATI

Il corteo dei precari Bros è arrivato dal lungomare a via Santa Lucia con diverse centinaia di manifestanti per incontrare Caldoro



STUDENTI

Davanti alla sede della Regione in via Santa Lucia sono arrivati anche studenti universitari e rappresentanti degli istituti superiori della città



MAMME VULCANICHE

Tra i movimenti più folti arrivati in via Santa Lucia anche quelli contro le discariche comprese le "mamme vulcaniche" di Terzigno



CONSIGLIERI

In piazza anche due consiglieri comunali della lista civica "Napoli è tua", Arnaldo Maurino e Pietro Rinaldi, di sostegno al sindaco Luigi de Magistris

L'intervista

Lo scrittore Erri De Luca presente alla mobilitazione per i diritti

“La democrazia è sospesa sono qui con i migliori”

«QUI la democrazia è sospesa e io sono in piazza assieme ai migliori cittadini di Napoli». Lo scrittore Erri De Luca, figlio ribelle della borghesia napoletana, rimane diverse ore in via Santa Lucia tra disoccupati, studenti e movimenti. In prima fila, come ai tempi di Lotta continua.

Erri De Luca di nuovo in piazza, perché?

«Manifestare il dissenso è un diritto inalienabile e noi siamo in strada per mobilitare la città, per allargare la coscienza civica della città».

Una città addormentata?

«Un anno fa alle elezioni comunali Napoli ha mostrato di non essere addormentata, ma ora vuole delle risposte. C'è stato un cambiamento, i cittadini hanno votato alle ultime elezioni perché credono nel cambiamento e oggi sono qui anche per capire cosa sta accadendo».

Ma quel cambiamento è rimasto nelle urne?

«Niente affatto. Vedo segnali netti da parte del Comune».

E la Regione?

«La Regione deve dare risposte diverse su rifiuti e occupazione. Questa manifestazione era stata impedita anche per colpa della Regione che si è schierata contro un diritto costituzionalmente garantito, un diritto non tratta-



SCHIERATO

Lo scrittore Erri De Luca ha partecipato alla protesta

bile. Noi siamo in piazza e loro, come gli struzzi, mettono la testa sotto la sabbia. Non siamo noi ad assediare. Noi siamo la politica, loro sono l'amministrazione e sono loro, nel Palazzo, che si autoassedia-no».

C'è un problema in Regione o, più in generale, nel paese?

«Attenzione, non generalizziamo. Devo dire che bene ha fatto il governo a non sostenere la candidatura di Roma alle Olimpiadi. Ha fatto benissimo. Con questa decisione ora

Il processo Eternit

La prescrizione nel processo Eternit a Bagnoli è stata una umiliazione per il quartiere non ci sono morti di serie A e morti di serie B

sono in lutto i comitati di affari romani».

Lei ha lavorato in molte fabbriche, come giudica la sentenza Eternit?

«Una sentenza che fa futuro. Una sentenza che è una barriera per il futuro, che scoraggia i trafficanti del lavoro e che però, tuttavia, è stata un'umiliazione per Bagnoli. Quella sopravvenuta prescrizione è un'umiliazione. Non ci sono morti di serie A e morti di serie B».

(o.l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In mille assediano la Regione

di Francesco Guadagni

Nonostante il divieto imposto dalla Questura di Napoli, circa un migliaio di persone hanno partecipato, ieri, alla manifestazione "Assedio alla Regione", organizzata dal coordinamento per l'opposizione sociale che unisce le sigle dei centri sociali, dei movimenti dei disoccupati e precari Bros, dei sindacati di base, dei comitati anti-discardie e inceneritori e la Rete per difesa dei beni comuni. Ieri mattina, inoltre, erano presenti delegazioni di operai Fiat Pomigliano e dell'Astir, di artisti e personalità della cultura. La Manifestazione è stata indetta contro i tagli della Regione Campania su Sanità e Trasporti, per reclamare nuove politiche sociali e per il Lavoro e contro il piano rifiuti recentemente approvato. Fin dalle prime ore del mattino, le forze dell'ordine hanno bloccato tutte le vie di accesso a via Santa Lucia, sede della Presidenza della Regione, comportando anche disagi fra gli abitanti del quartiere impossibilitati ad usare le automobili e costretti a fare giri arzigogolati per raggiungere le proprie abitazioni. La Polizia ha costretto i manifestanti ad allontanarsi in via de Cesare, non senza qualche disappunto: «Non siamo nella Russia di Putin» hanno gridato alcuni partecipanti, altri, invece, hanno reclamato il diritto a manifestare sancito dalla Costituzione. Il culmine della tensione, fortunatamente non sfociata in incidenti nonostante il palpabile nervosismo dei dirigenti della Digos, è stato raggiunto quando è stato esposto lo striscione dell'associazione "Orange Revolution". La Portavoce dell'associazione Raffaella Forgione, rifiutandosi di allontanarsi dall'area non consentita al presidio, è stata condotta al Commissariato di Chiaia, anche se non in stato di arresto, ma solo per essere identificata, nonostante avesse già esibito il documento di identità. I partecipanti alla protesta, verso le 12, da via Palepoli, hanno raggiunto nuovamente via Santa Lucia, dove è stato installato un gazebo, usato per ospitare la conferenza stampa. Nel pomeriggio si è svolta un'assemblea, al quale ha fatto seguito un concerto, al quale hanno partecipato i cantautori Enzo Gragnaniello, Antonio Onorato e il Gruppo operaio "E Zezi". «Abbiamo iniziato il nostro assedio permanente, ma nella città della partecipazione democratica di de Magistris, lo hanno fatto le forze dell'ordine che hanno chiuso in maniera incostituzionale questo palazzo senza dare ai cittadini il modo di esporre le proprie istanze», ha dichiarato Mario Avoletto, portavoce del coordinamento per l'opposizione sociale. Lo scrittore Erri De Luca ha così spiegato la sua partecipazione: «Sono qui prima di tutto perché questa manifestazione è stata impedita e va fatta lo stesso. Il diritto a manifestare non è trattabile in una democrazia. Sono qui per un altro motivo. Qui ci sono i miei migliori concittadini, quelli che sono in difesa del loro territorio e per un progetto di smaltimento dei rifiuti all'avanguardia». Durante la conferenza stampa è stata letta anche una lettera del missionario comboniano, Alex Zanotelli: «Sono profondamente sconcertato da divieto posto dalla Questura per la manifestazione», si legge nella missiva. «Ho il diritto - ha proseguito - come cittadino, di dire a Caldoro, in una pubblica manifestazione, che il recente piano rifiuti approvato, è criminale». Nel suo intervento, l'ex leader di Potere Operaio, Oreste Scalzone, ha avvertito: «Napoli è città della Grecia, perché è lì che è dipinto quello che vogliono fare anche qui».

LE CRITICHE**ASSESSORI COMUNALI E REGIONALI DALLA PARTE DEI MANIFESTANTI**

Tensioni in piazza per lo stop al sit-in

«Vietare la manifestazione dei tanti lavoratori precari, operatori sociali, dei movimenti e delle associazioni radunatisi nei pressi di Palazzo Santa Lucia, con il pretesto di prevenire problemi di ordine pubblico, è un grave errore politico». Questo è stato il commento dell'assessore Comunale alle Politiche Sociali, Sergio D'Angelo, alla manifestazione di ieri in via Santa Lucia. «Invece di prevenire i conflitti e le tensioni sociali si corre così il rischio di alimentarle - ha aggiunto l'assessore - In questo momento, caratterizzato da una profonda crisi occupazionale e aggravato dai pesanti tagli alla spesa sociale e sanitaria, occorrerebbe una maggiore disponibilità da parte delle Istituzioni nel riconoscere le buone ragioni di chi protesta». «Esprimo la mia solidarietà ai manifestanti che hanno inteso manifestare il proprio dissenso presso la sede della giunta regionale». Così l'assessore ai Beni Comuni Alberto Lucarelli ha commentato la protesta di ieri in via Santa Lucia. «Tentare di limitare l'esercizio della legittima protesta - ha concluso Lucarelli - costituisce una forte compressione del dissenso e, in senso più ampio, dei diritti costituzionalmente garantiti, quali la libertà di manifestazione del pensiero e di riunione».

Anche il consigliere regionale Corrado Gabriele, ha inviato una nota, a Prefetto e Questore chiedendo chiarimenti sul divieto alla manifestazione: «Il vero reato - ha detto - è vietare una protesta per il lavoro». Proteste sono giunte anche dall'Ordine dei giornalisti della Campania-Ugiv, unione giornalisti di informazione visiva, che hanno condannato «quanto avvenuto nei pressi della Regione, dove le forze dell'ordine hanno allontanato con la forza giornalisti, fotografi e operatori video dall'area interdetta ai manifestanti. Una lesione al diritto alla libertà circolazione e al diritto di cronaca». «La manifestazione era organizzata dal coordinamento per l'opposizione sociale ed è stata impedita addirittura per motivi di viabilità - ha ricordato il consigliere del gruppo Napoli è Tua, Vittorio Vasquez - Ritengo intollerabile che, nell'attuale situazione di crisi sociale, l'unica risposta che le autorità cittadine preposte all'ordine pubblico siano in grado di dare è la repressione assoluta».

VIOLATA LA ZONA ROSSA TRANSENNE APERTE SUBITO

Due cortei sul Lungomare, operai arrampicati sulle gru

La manifestazione è iniziata alle prime ore della mattina quando un gruppo di senza lavoro ha occupato la gru del cantiere di piazza Municipio. Il divieto della Questura a sfilare dinanzi a Palazzo Santa Lucia o ad organizzare sit-in non ha scoraggiato coloro che avevano deciso di portare avanti, nonostante tutto, la giornata di protesta sfidando la norma imposta dalla Questura che aveva stabilito che si potesse tenere un presidio ma in altra zona, in piazza Plebiscito. In mattinata è quindi scattata una sorta di "zona rossa" attorno alla Regione da parte delle forze dell'ordine, anche giornalisti e operatori sono stati allontanati. Ma non ha fermato i cortei che si sono messi in marcia dal centro storico con l'obiettivo di raggiungere proprio Santa Lucia.

Due i cortei di protesta che sono partiti. Uno, nella zona di via Santa Lucia, con la presenza di comitati antidiscarica e mamme "vulcaniche". Un altro nella zona del Lungomare con collettivi e rappresentanti degli studenti. La protesta sulla gru del cantiere di piazza Municipio a Napoli è stata promossa, secondo quanto riferito da alcuni partecipanti alle manifestazioni, dai lavoratori della linea 6 della Metropolitana che poi, ben presto, si sono uniti agli altri. E insieme hanno marciato verso la Regione. Disoccupati del progetto Bros, aderenti ai Centri sociali e Collettivi studenteschi hanno continuato il presidio a meno di 100 metri dalla sede della Giunta regionale della Campania. I manifestanti,



circa un migliaio, hanno montato un gazebo dove hanno allestito una conferenza stampa. Al microfono, uno degli organizzatori ha annunciato che il presidio davanti alla Regione diverrà «permanente». Anche lo scrittore Erri De Luca ha espresso il proprio sostegno ai manifestanti. Le forze dell'ordine hanno invitato i manifestanti a rimuovere il gazebo e ad allontanarsi. Ma il tutto si è rivelato inutile.

Welfare e terzo settore: cambiare per ripartire

In un momento di rigore dei conti pubblici e di risanamento delle casse dello Stato, anche l'assistenza sociale deve trovare nuovi obiettivi per continuare a sopravvivere

Vittorio Ciccarelli

L'aula magna della facoltà di Scienze Politiche della Federico II, nel suggestivo complesso di largo San Marcellino, è gremita di studenti e non solo per guadagnarsi legittimamente qualche credito. Dalla concentrazione di questi giovani ti accorgi subito che c'è un reale coinvolgimento emotivo, segno di una sensibilità sociale che per fortuna spinge tanti giovani ad intriguarsi di questa materia al di là del dovuto interesse culturale e scientifico. Marco Musella Preside della facoltà, uno dei più autorevoli esperti di economia sociale, introduce i lavori. Dietro la padronanza del suo linguaggio si legge una lunga esperienza, umana e professionale, maturata sul campo. Il tema è quanto mai attuale in presenza dei profondi sconvolgimenti che la crisi produce, scompigliando l'intera Europa, mettendo a nudo equilibri che ormai da tempo scricchiolano e sottopongono a dura prova il paese, facendo pagare ai ceti più deboli e più esposti, il prezzo di una crisi senza precedenti. Partendo ciascuno dalla prospettiva della loro specifica conoscenza, sia il professor D'Aponte, che valorizza il ruolo della formazione con il progetto sostenuto dalla Regione "Life lon learning", sia il professor Rusciano che invece affronta il profilo giuridico dello stretto legame tra sussidiarietà e solidarietà, ispirato dal nostro ordinamento (articolo 118 ultimo comma); si ritrovano a sperimentare scenari completamente nuovi per tenere in vita un moderno e compatibile livello di economia sociale attraverso più sicure forme di sussidiarietà. Questa ricerca, però, si imbatte

subito nel richiamo dell'Assessore Regionale Caterina Miraglia, la quale, pur riconoscendo che la sussidiarietà è figlia della solidarietà, ricorda che ogni sfida innovativa deve purtroppo misurarsi con una ristrettezza di risorse pubbliche e private sempre più drammatica. Diventa quindi paradossale la dicotomia, tra l'avanzata elaborazione culturale del convegno e l'impatto con la povertà dei bilanci e la complessità del tessuto sociale. Lo ribadisce con determinato realismo anche Sergio D'angelo. Assessore alle politiche sociali del Comune di Napoli che vanta una trentennale presenza nel terzo settore ed è costretto nel suo intervento ad un continuo sdoppiarsi tra la vecchia esperienza e il nuovo ruolo. Nella tavola rotonda coordinata da Maria Carmela Godi, fa rilevare, tra l'altro, che a fronte del restringimento della spesa si sono invece largamente estesi i bisogni. Il professor Carlo Borzaga dell'università di Trento riconosce la Pubblica Amministrazione come principale attore della sussidiarietà e sviluppa alcune ipotesi per stimolare un rapporto più collaborativo tra i protagonisti delle politiche sociali. Insiste sulla necessità della contrattazione tra i soggetti e l'utilità di creare relazioni tra persone che si occupano di impresa sociale. Sulla politica della sussidiarietà e la democrazia che cambia si sofferma Giuseppe Cotturi che in nome dell'interesse generale richiede una pianificazione tra pubblico e privato, puntando al coinvolgimento dei cittadini e stimolando una partecipazione dal basso in modo da animare

una democrazia partecipata, con orizzonti condivisi. Interessante poi, l'intreccio di riflessioni tra relatori e ricercatori che si sviluppa con taglio interdisciplinare. Michele Mosca si sofferma sul budget di salute come nuova frontiera della sussidiarietà orizzontale e strumento per interpretare in maniera più diretta i bisogni dei cittadini, prevedendo percorsi personalizzati di intervento. Mentre Melania Verde e Marina Albanese focalizzano l'attenzione, una sul bilancio sociale quale stimolo di controllo e gestione dell'impresa e l'altra sulla capacità di favorire i germi della democrazia creando capitale di valore sociale. Maria Santoro propone un modello innovativo che riconsideri i rapporti tra pubblico e privato, in un ottica convergente ma in chiave autonomistica, considerato il concreto lavoro prodotto dalla società civile diffusa nel territorio che il legislatore ha dovuto recepire e tramutare in norme. Federica D'Isanto mette in luce che le donne sono le principali protagoniste della sussidiarietà in ragione di una forte presenza nel mondo del non profit. Musella, nelle sue conclusioni, riconosce che sul tema ci sono filosofie non univoche. C'è infatti chi sostiene che deve essere il pubblico demandato a rispondere a questi bisogni, anzi, affidarli a privati può significare privatizzare i diritti. Questa interpretazione induce però a considerare la sussidiarietà verticale come unico intervento possibile, mentre il senso della riflessione, centrale nel convegno, è proprio il tentativo di

valorizzare il welfare locale: il territorio, la comunità, le associazioni, quindi, la sussidiarietà orizzontale. La giusta risposta è allora la ricerca di un nuovo equilibrio tra pubblico e privato sociale, ovvero l'intreccio tra la sussidiarietà verticale e quella orizzontale. Una sinergia che deve essere tutta orientata ad implementare e a realizzare interessi ed obbiettivi comuni. E' sicuramente questo il percorso più rispondente allo spirito e alla lettera dell'importante principio inserito nella nostra costituzione. A questo principio il convegno ha cercato di ispirarsi.

Povert  minorile, Napoli in campo

NAPOLI. Si   riunito per la prima volta, al Comune di Napoli, il Coordinamento cittadino per il contrasto alla povert  minorile, promosso da Save the Children nell'ambito del progetto La Buona Tavola, ideato dall'Organizzazione insieme a Enel Cuore e realizzato in collaborazione con la cooperativa L'Orsa Maggiore. Lo scopo   definire un piano che fissi obiettivi pluriennali e proponga azioni specifiche per ridurre sensibilmente il numero di minori che vivono in condizioni di povert  e deprivazione. «Napoli   tra le citt  con il pi  alto numero di giovani e noi abbiamo scelto di dedicare grande attenzione a interventi e iniziative mirate», ha detto il sindaco De Magistris, che ha partecipato alla riunione insieme agli assessori D'Angelo (Politiche Sociali) e Palmieri (Scuola) **(V.Ch.)**

SI E' RIUNITO IERI PER LA PRIMA VOLTA PRESSO IL COMUNE L'ORGANISMO PROMOSSO DA SAVE THE CHILDREN ITALIA

Contrasto alla povertà minorile, nasce il coordinamento cittadino

NAPOLI (alma) - Si è riunito ieri per la prima volta, presso il Comune di Napoli, il Coordinamento Cittadino per il Contrasto alla Povertà Minorile, promosso da Save the Children Italia, nell'ambito del progetto "La Buona Tavola", ideato dall'Organizzazione insieme ad Enel Cuore e realizzato in collaborazione con la cooperativa L'Orsa Maggiore. Il tavolo è stato inaugurato presso la sala giunta di Palazzo San Giacomo dal sindaco **Luigi De Magistris**, da **Sergio D'Angelo** (assessore alle Politiche Sociali e all'Immigrazione) e **Anna Maria Palmieri** (assessore alla Scuola e all'Istruzione). Hanno partecipato e manifestato la propria adesione all'iniziativa istituzioni e organismi pubblici e privati che operano sul territorio. Obiettivo del Coordinamento è quello di elaborare e definire un "Piano cittadino per il contrasto alla povertà minorile", che fissi obiettivi pluriennali e proponga azioni specifiche per ridurre sensibilmente il numero di minori che vivono in condizioni di povertà e privazione materiale. "Napoli è tra le città con il più alto numero di giovani", ha dichiarato il sindaco, "e l'amministrazione cittadina ha scelto di dedicare grande attenzione ad interventi e iniziative rivolte a questa fascia di popolazione. In questa ottica di attenzione politica verso i più giovani rientra il contrasto alla povertà minorile, soprattutto in un passaggio economico così difficile come quello che stiamo vivendo". "Sono i bambini, oggi in Italia a vivere le conseguenze più gravi della crisi. Basta pensare che 653.000 minori nel nostro Paese sono in condizioni di povertà assoluta. E' indispensabile quindi unire gli sforzi di istituzioni e organizzazioni del mondo sociale ed economico per contrastare l'aumento della povertà minorile. Con questa iniziativa la città di Napoli attiva una metodologia di lavoro importante e innovativa che vogliamo diffondere anche in altre città italiane", ha commentato **Raffaella Milano** Direttore Programmi Italia Europa di Save the Children.

In sala giunta per l'idea promossa da 'Save the children'
Contrasto alla povertà minorile,
via al lavoro del 'coordinamento'
Presente il primo cittadino e due esponenti della giunta

NAPOLI (*fr.pa.*) - Si è riunito ieri per la prima volta, presso il Comune di Napoli, il 'coordinamento cittadino per il Contrasto alla Povertà Minorile', promosso da Save the Children Italia, nell'ambito del progetto "La Buona Tavola", ideato dall'Organizzazione insieme ad Enel-Cuore e realizzato in collaborazione con la cooperativa L'Orsa Maggiore. Il tavolo è stato inaugurato presso la sala giunta di Palazzo San Giacomo dal sindaco **Luigi de Magistris**, da **Sergio D'Angelo** (assessore alle Politiche Sociali e all'Immigrazione) e **Annamaria Palmieri** (assessore alla Scuola e all'Istruzione). Si comincia ad elaborare il 'Piano cittadino per il contrasto alla povertà minorile'.

SOS CLOCHARD METRONAPOLI TIENE APERTE DI NOTTE LE STAZIONI FINO A DOMENICA. UNITÀ IN CAMPO PER L'ASSISTENZA

Emergenza freddo, resta attivo il piano del Comune

In considerazione del protrarsi di temperature ancora vicine allo zero, resta operativo il piano comunale per fronteggiare l'emergenza freddo che, a partire dall'inizio del mese di febbraio, ha consentito di assistere in strada oltre 500 persone senza dimora con pasti caldi, coperte, e interventi di primo soccorso. I 150 posti letto messi a disposizione dall'amministrazione presso il dormitorio di Via de Blasiis, l'Istituto San Francesco d'Assisi a Marechiaro e la comunità La Tenda alla Sanità, si sono aggiunti ai 300 posti già disponibili, anche se non tutti sono stati occupati durante il periodo interessato dalle basse temperature. In molti casi, infatti, operatori e volontari delle 9 Unità mobili di strada, hanno dovuto registrare le resistenze dei clochard a spostarsi dai luoghi abituali di dimora. Resta attivo il numero del Telesoccorso 081/5627027 così come rimangono aperte le tre stazioni della metropolitana Linea 1 Vanvitelli, Museo e Piazza Dante.

«Confidiamo, per i prossimi giorni, in condizioni climatiche più favorevoli - ha detto l'Assessore alle Politiche Sociali Sergio D'Angelo - continuiamo, tuttavia, a lavorare sul rafforzamento stabile della rete di accoglienza sociale».

Metronapoli ha poi confermato che l'apertura notturna per l'accoglienza dei senza fissa dimora delle stazioni di Linea 1 della metropolitana, Dante, Museo e Vanvitelli, è prorogata fino a domenica. Si ricorda che per questioni di sicurezza è consentito un solo accesso per stazione. Pertanto a Dante resterà aperta l'uscita di via Toledo, a Museo l'ingresso di piazzetta Gagliardi e a Vanvitelli quello di Via Bernini. Le stazioni interessate saranno presidiate da agenti della vigilanza.

► La trasmissione "Si gonfia la rete" di Radio Crc per una volta va in onda dal carcere

Emozioni Napoli a Poggioreale

Un'ovazione all'annuncio: «In ogni cella le partite in tv»

Tante domande su Lavezzi Hamsik e Cavani, sul terzo posto e la Champions E la maglia autografata di capitano Cannavaro

L'omaggio del cardinale Sepe, rappresentato da don Franco Esposito, l'intervento del sindaco Luigi De Magistris

Dalla redazione
Antonio Giordano

NAPOLI - Il rumore sordo dell'enorme portone di legno scatena un tonfo nell'anima e ciò che resta del mondo, ormai chiuso a tripla mandata oltre la barriera del suono, è l'eco lontana della vita ormai denutrita e persino della memoria. Il Cristo che t'accoglie, oltre il metaldetector, ha lo sguardo consumato dalla propria sofferenza eppure sembra osservi le espressioni vaghe che sfilano nel corridoio, un'inferriata dietro l'altra, sino a lasciarsi alle spalle se stessi. Poggioreale è un anfratto in cui l'esistenza va a rinchiusersi, l'angolo della malinconia, dello svilimento, che in novantotto anni ne ha raccolte di storie e che ora, nel Terzo Millennio, ne accoglie ancora tante, troppe, duemilaseicento laddove ce ne dovrebbero essere appena millequattrocento, un ammasso di corpi che sono buttati via e che però sperano di recuperare. Poggioreale, periferia di un «io» rinchiuso tra mura di cinta enormi, la Napoli marginale che sfila nel buio e là resta, in attesa di un'ora d'aria o d'un giorno speciale, d'emozioni riacquisite d'incanto, un surrogato - certo - però godibile, con una boccata di realtà ormai dimenticata che irradia energia e lascia sprigionare luce e speranza a quei trenta detenuti radunati nella cappella per lasciargli intravedere il vissuto ormai sepolto da un po'.

VOCI, CIOÈ EMOZIONI - Radio Crc targata Italia vola nell'etere e, stavolta, atterra pure fisicamente al di là della recinzione, con il bello della «diretta» (in realtà una differita, da mandare in onda oggi) di «Si gonfia la rete», centoventi minuti a microfono aperto per lasciare che la passione calcistica di chi il Napoli

deve immaginarselo, lasciandosi trascinare dalla fantasia, possa ora esplodere chiacchierando con **Pepe Bruscolotti**, il capitano della belle époque, e con **Pasquale Casale**, mediano di un'epoca invece meno rigogliosa, per dissetare la propria curiosità attraverso quesiti da rivolgere anche a una serie di cronisti e persino al sindaco di Napoli, **Luigi De Magistris**.

TIME OUT - E' un mercoledì particolare, salutato da un'ovazione da stadio per l'omaggio del cardinale Crescenzo Sepe, rappresentato da don Franco Esposito, che dopo aver auspicato l'abbattimento d'un padiglione per costruire un campetto, lascia trasparire la propria soddisfazione per un annuncio ch'è gioia: «Dalla prossima settimana, in ogni cella, sarà possibile guardare in tv le partite del Napoli, riaffermando il gusto particolare di un'emozione, in attesa per ognuno di loro possa cominciare il secondo tempo e spalanchi la libertà perduta». Centoventi minuti così rappresentano un soffio di normalità che **Cosimo Giordano**, direttore di Poggioreale, suggerisce di assaporare appieno («perché lo sport è un veicolo importante in luogo come uesto»): ma è l'atmosfera ch'è ovviamente iversa, con una serenità che par di cogliere mentre dal palchetto allestito sull'altare aria Carmine Antonio Esposito, il presidente del Tribunale di sorveglianza di Napoli.

RAZIE SINDACO - La sfida più intensa è un'altra, però adesso si può avanzare qualche domanda, inseguire il terzo posto, cullarsi tra Lavezzi, Hamsik e Cavani, godersi la maglia di Paolo Cannavaro autografata e bearsi dei cappellini inviati dal Napoli, cantare con Massimo Cannizzaro 'o surdato 'nnammurato e poi applaudire il

sindaco per aver portato a Napoli la Coppa America: «Perché noi siamo orgogliosi di poter ospitare questa manifestazione». E lasciare che un alito di vento lasci sfilare via e vele verso nuovi orizzonti, mentre il portone, stumff, stavolta magari offra un suono dolce e intorno ci sia la luce vera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La curiosità

La radio a Poggioreale, talk sul calcio con i detenuti

Tante domande sul calcio e sul Napoli, mille curiosità, una partecipazione convinta, un paio d'ore trascorse in un modo diverso, fuori dalla monotonia di tutti i giorni. Trenta detenuti del carcere di Poggioreale sono stati i protagonisti, all'interno della struttura carceraria, di un incontro con la stampa sportiva, il sindaco di Napoli, rappresentanti della magistratura e due indimenticate «glorie» del calcio come Peppe Bruscolotti e Pasquale Casale. Si è trattato di una puntata speciale della trasmissione «Si gonfia la rete», in onda oggi su Crc targato Italia, condotta da Raffaele Auriemma. Un botta e risposta continuo tra gli ospiti ed i detenuti che hanno rivolto loro domande a raffica. Insieme col direttore del carcere, Cosimo Giordano («lo sport - ha detto - è un veicolo importante soprattutto in un luogo come il carcere di Poggioreale»), sono intervenuti anche il presidente del tribunale di sorveglianza, Carmine Antonio Esposito, il gip del Tribunale di Torre Annunziata Claudio Marcopido, don Franco Esposito, in rappresentanza del cardinale Crescenzo Sepe ed i giornalisti Toni Iavarone (Il Mattino), Mario Zaccaria (Ansa), Antonio Giordano (Corriere dello Sport), Felice Nadeo (Corriere del Mezzogiorno) e Gianfranco Coppola (Rai). Il campionato con gli auspici di una rimonta in classifica, la Champions con le speranze di battere il Chelsea ed andare avanti nella competizione, ed ancora le possibilità in Coppa Italia, il calciomercato, sono stati i temi salienti al centro

dell'interesse dei detenuti. Il presidente del Napoli, Aurelio De Laurentiis, ha fatto pervenire al direttore del carcere una maglia con dedica del capitano della squadra, Paolo Cannavaro che sarà esposta in una delle sale frequentate dai detenuti.

Un boato ha accolto la comunicazione che, a partire dal prossimo turno di campionato, tutti i detenuti di Poggioreale potranno guardare la diretta della partita del Napoli, grazie al dono di un «abbonamento» con una pay-tv, sottoscritto dal cardinale Sepe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incontro Bruscolotti ed alcuni reclusi che hanno partecipato alla trasmissione

L'iniziativa Lav chiede lo spostamento degli animali con lo scrittore e gli alunni della Bracco, che scrivono a de Magistris

Marcello D'Orta premia «Lo Zoo visto dai bambini»

NAPOLI — Mentre la Procura indaga sul giardino zoologico di Napoli ed il Comune offre stipendi ai dipendenti e derrate alimentari, la Lav continua a chiedere lo spostamento degli animali dalla struttura. E lo fa con i bambini delle scuole, con l'iniziativa «Lo zoo visto dai bambini». La Lega Anti Vivisezione di Napoli dicendosi «contraria ad ogni forma di maltrattamento, sfruttamento e prigionia degli animali, si batte da anni perché lo zoo partenopeo chiuda definitivamente i suoi cancelli» e «in un momento critico come quello attuale, con lo zoo sotto curatela fallimentare, la Lav ritiene che sia il momento di dare la parola ai bambini, principali fruitori di questo tipo di strutture detentive». È sotto quest'ottica che, grazie alla disponibilità e all'interesse della dirigente dell'istituto comprensivo Bracco di via Tevere a Napoli, Irene De Riccardis, nasce la prima edizione del concorso «Lo zoo visto dai bambini» che coinvolge le classi elementari e medie della scuola. Gli studenti, dando libero sfogo alla creatività, hanno avuto la possibilità di esprimere le proprie considerazioni e strutturare proposte concrete affinché l'area dello zoo sia restituita ai cittadini, rivolgendosi direttamente al sindaco de Magistris con una lettera accompagnata da disegni, poesie, pensieri e aneddoti. Le classi coinvolte hanno già consegnato i lavori e stamane alle 10 si terrà la premiazione. La giuria presieduta da Ilaria Marucelli (responsabile nazionale del Settore Educazione della Lav) comprende l'autore di «Io speriamo che me la cavo», lo scrittore Marcello D'Orta, poi l'illustratore Luca Dalisi e Giuseppina Ottieri (Siu) con Luigi Civita di Lav Napoli. Sono stati invitati il sindaco de Magistris e il vicesindaco Sodano e l'ufficio Tutela, salute e protezione animali del Comune di Napoli. (Im)



Giuria Marcello D'Orta premia i lavori dei bambini

AGENDA

OGGI

ore 18:45 - Napoli, Istituto comprensivo Nino Cortese di San Giovanni a Teduccio (via Pazzigno 1)

Politiche sociali

L'associazione Figli in Famiglia organizza un incontro sulle politiche sociali. Intervengono: l'assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli Sergio D'Angelo; il professore di Sociologia della Federico II Giacomo Di Gennaro. Modera: padre Roberto Del Riccio. L'incontro rientra nell'ambito dell'iniziativa "Sfide e luoghi per impegnarsi" promosso dal Gruppo laici e gesuiti, che prevede altri incontri sul territorio ad aprile (Scampia), maggio (Chiaia) ed ottobre (Vomero).

IL CASO DALLE POLITICHE SOCIALI ALLA MOBILITÀ

A Chiaia la prima riunione della giunta giovane per Napoli

Si terrà oggi alle 12 presso l'aula consiliare della prima municipalità di in piazza Santa Maria degli Angeli il primo consiglio comunale della Giunta Giovane per Napoli. Questi i temi all'ordine del giorno: politiche giovanili, mobilità e politiche sociali. Il consiglio sarà aperto dai saluti del presidente della municipalità, Fabio Chiosi e del leader dell'opposizione in consiglio comunale, Gianni Lettieri. Presiederà la seduta Anna Bruno, capogruppo Pdl in prima municipalità.

Interrranno: Tiberio Brunetti, presidente di Giovani in Corsa e leader della giunta giovane; Angelo Oliverio (Mobilità), Giovanni Tagliaferri (Politiche sociali). La giunta giovane per Napoli, promossa dal think tank under 35 Giovani in Corsa, è nata il 21 dicembre scorso e si propone quale strumento di confronto, dibattito e proposta per la città di Napoli. «Nel corso del consiglio giovane - sottolinea Tiberio Brunetti (nella foto) - presenteremo le nostre prime tre idee concrete per la città. Ai capigruppo e consiglieri comunali di Napoli presenti, poi, affideremo le nostre proposte per presentarle al Consiglio Comunale ufficiale». «L'idea - aggiunge il responsabile comunicazione di Giovani in Corsa ed assessore giovane al bilancio, Luigi Losco - è quella di svolgere un consiglio della Giunta Giovane ogni mese in una Municipalità diversa presentando le nostre proposte con il relativo progetto a supporto. La Giunta Giovane itinerante si prefigge lo scopo di intercettare quelle criticità tipiche e specifiche di ogni area della



nostra città. Inoltre vogliamo dare un segnale della nostra trasversalità senza discriminare, dal colore politico, alcuna municipalità e l'anima che la dirige. Invitiamo i presidenti delle municipalità a contattarci per condividere e progetti concreti per il bene di Napoli». Hanno già aderito e saranno presenti all'iniziativa i consiglieri comunali Marco Mansueto, Stanislao Lanzotti e Gennaro Addio.

Rapporto del Censis sulla domanda di cura e assistenza per sclerosi multipla e autismo

Disabilità, il deserto dei servizi

Peso eccessivo sui familiari, diagnosi in ritardo e informazioni carenti

Sclerosi multipla: i servizi più utili e quelli da potenziare (valori %)

	Più utili	Da potenziare		Più utili	Da potenziare			
Servizi sanitari								
Centri clinici per la sclerosi multipla	52,7	30,4	Centri diurni	37,2	38,4			
Visite specialistiche ambulatoriali	29,4	27,1	Assistenza residenziale	30,3	34,0			
Farmaci gratuiti per il trattamento della Sm	31,1	14,6	Totale	100,0	100,0			
Visite mediche e/o specialistiche domiciliari	10,8	25,1	Servizi di supporto e di informazione					
Ausili san. e presidi ortopedici gratuiti	12,8	6,5	Aiuto economico e/o sgravi fiscali	52,6	47,7			
Ricovero ospedaliero o day hospital	13,5	22,3	Servizi di supporto psicologico	37,0	25,8			
Visite mediche ambulatoriali del medico di famiglia	13,9	15,8	Occasioni di incontro e confronto con altri pazienti	24,2	25,8			
Servizio di consegna a domicilio dei farmaci	9,5	13,8	Consulenza legale e fiscale	12,8	18,9			
Farmaci gratuiti per il trattamento dei sintomi	6,1	10,5	Pubblicazioni informative/scientifiche	12,8	14,4			
Totale	100,0	100,0	Linee telefoniche di informazioni e sostegno (numero verde)	10,0	13,3			
Servizi socio-assistenziali								
Servizi di assistenza domiciliare	77,5	72,4	Servizi di supporto e orientamento professionale	12,8	11,7			
			Community e forum sul web, con moderatori spec.	13,5	10,6			
			Altro	0,7	1,5			
			Totale	100,0	100,0			

Fonte: indagine Censis, Atsm e Fondazione Cesare Serono 2011

DI ROSANNA MAGNANO

Sclerosi multipla e autismo, due patologie profondamente diverse, che hanno in comune più che altro il peso che grava sulle famiglie, in termini di tempo dedicato all'assistenza e di conseguenze drammatiche sulla qualità della vita.

Una dimensione ancora «nascosta» della disabilità, che si traduce in una domanda di aiuto forte alle istituzioni e al Ssn. Sono queste le problematiche al centro del secondo step di un progetto pluriennale «Centralità della persona e della famiglia: realtà od obiettivo da raggiungere?», realizzato dal Censis per la Fondazione Cesare Serono. Le ultime due indagini, presentate la scorsa settimana a Roma, coinvolgendo direttamente le persone con disabilità e le loro famiglie, hanno approfondito il loro vissuto.

Un primo aspetto analizzato è la tempestività della diagnosi nella Sclerosi multipla (Sm) - una patologia a volte sfuggente nelle sue fasi iniziali - che nonostante i progressi tecnologici resta ancora un punto debole, tra ritardi e veri e propri errori. Complessivamente, il tempo intercorso tra l'insorgere dei primi sintomi e la diagnosi è pari a 2,7 anni.

Per quanto riguarda il trattamento terapeutico, il 78,1% ha indicato di frequentare un ambulatorio neurologico o un Centro pubblico per la Sm. La grande maggioranza (61,6%) ha dichiarato di rivolgersi a questo tipo di strutture per gestire il proprio intero percorso

terapeutico con diversi professionisti, il 4% ha indicato di frequentarlo per ricevere la terapia quando ha un attacco (o recidiva), ed eventualmente per una terapia a lungo termine, mentre il 12,5% vi si rivolge esclusivamente per la terapia a lungo termine.

La terapia farmacologica rappresenta un elemento centrale nel trattamento della Sm. Ad aver ricevuto nell'ultimo anno la terapia per un attacco (antinfiammatori cortisonici) è il 16,9%, mentre la terapia specifica a lungo termine è stata ricevuta dal 62,5% del campione, cui va aggiunto il 7% che ha indicato di aver seguito un protocollo terapeutico sperimentale.

Se i trattamenti farmacologici rappresentano la principale strategia di contrasto alla Sm, un ruolo comunque importante è ricoperto dalle terapie non farmacologiche. Con l'eccezione della fisioterapia (indicata dal 51,5%) e la parziale eccezione della terapia psicologica (18,0% più frequente tra i più giovani), però, va rilevato il fatto che in generale le quote di rispondenti che vi si sono sottoposti nel corso dei 12 mesi precedenti l'intervista sono contenute. Il fabbisogno di cure è elevato. Il 48,5% del campione ha bisogno di aiuto nella sua vita quotidiana, contro il 44,1% che ha dichiarato di non averne bisogno e il 7,4% che ha indicato di vivere questo tipo di necessità solo nei momenti in cui è colpito da un attacco.

Una domanda di assistenza che ottiene risposte soprattutto in ambito familiare. Il 38,1% ha ricevuto aiuto tutti i

giorni da familiari conviventi. Un aiuto più modulato sulle esigenze del momento, e dunque con ogni probabilità legato alla presenza di un attacco, è stato indicato dal 20,1%. Mentre è il 41,8% degli intervistati a non aver ricevuto questo tipo di aiuto, valore che per quanto tenda a diminuire all'aumentare della disabilità, rimane comunque pari al 21,3% anche tra questi rispondenti. «I dati confermano dunque - spiega il Censis - la assoluta, e per molti versi eccessiva, centralità della famiglia nell'assetto dell'assistenza, che si adatta a fornire aiuto (per quanto possibile, più che quello che effettivamente sarebbe necessario) al familiare in difficoltà, a fronte di un sistema di servizi formali evidentemente inadeguato». Solo il 15,3% si è avvalso dell'aiuto di personale pubblico e solo il 3,3% tutti i giorni. L'aiuto quotidiano fornito da personale privato è più frequente (ma evidentemente comporta un onere non irrilevante per le famiglie), e si tratta dell'8,1 per cento.

In questo quadro i servizi sanitari considerati più utili sono i Centri clinici per la Sm (52,7%), i farmaci gratuiti (31,1%) e le visite specialistiche ambulatoriali (29,4%). Da potenziare, secondo il campione intervistato, gli stessi centri clinici indicati dal 30,4%, seguiti dalla specialistica ambulatoriale (27,1%) e anche dalle visite mediche domiciliari (25,1%), che rappresentano una prassi ancora poco diffusa, così come i ricoveri in day hospital, indicati dal 22,3 per cento. Ma è soprattutto a

proposito dei servizi socio-assistenziali che il bisogno di un miglioramento deciso dell'offerta emerge in modo chiaro, laddove è il 72,4% a fare riferimento all'assistenza domiciliare come un servizio da potenziare.

Per quanto riguarda l'autismo, la quasi totalità delle persone che ne sono colpite vive in casa con la propria famiglia (96%), anche se non è del tutto trascurabile la quota relativa a quanti vivono in una istituzione residenziale (4%). Tra i problemi ritenuti più gravi dai familiari, i comportamenti aggressivi e autolesionisti, che riguardano una quota abbastanza contenuta di casi (il 36,1% del campione), ma si concentrano tra quelli più grandi d'età e complessivamente più gravi, e che soprattutto, quando si presentano, rappresentano una fonte di enorme difficoltà per le famiglie.

Il percorso che ha portato le persone con autismo incluse nello studio alla diagnosi è stato spesso piuttosto lungo e complesso. Nella maggior parte dei casi i primi sospetti sono stati formulati dalle famiglie (nell'80% dei casi circa dalle madri) nel corso del secondo an-

no di vita (41,2%). Di fatto, la quota più ampia del campione (il 45,9%) ha dovuto attendere tra 1 e 3 anni per avere la diagnosi, mentre il 13,5% ha atteso addirittura più di 3 anni. Sulle responsabilità di questa «lentezza», il 40,4% fa riferimento alla scarsa competenza del pediatra di libera scelta o del medico di famiglia.

La tipologia di trattamento che, anche secondo le recenti Linee guida pubblicate dall'Iss, rappresenta l'approccio terapeutico più efficace all'autismo, ossia gli interventi cognitivo-comportamentali, viene indicata da quote ampie del campione: complessivamente si tratta del 49,3%, e in particolare il 27,8%, soprattutto tra i casi di bambini più piccoli, ha fatto riferimento alla strategia *Aba*, il 24,2% al *Teacch* e il 13,9% ad altre tecniche. Estremamente diffuse, anche queste soprattutto tra i bambini più piccoli, la logopedia e la psicomotricità, indicate rispettivamente dal 32,8% e dal 30,8% del campione. La psicoterapia, seppure complessivamente meno diffusa, è comunque più frequente tra i più piccoli e viene indicata dal 13,9 per cento. A seguire

una terapia farmacologica è meno di un terzo delle persone con autismo incluse nello studio.

Il «tempo» dell'autismo e l'assistenza che richiede copre oltre 17 ore al giorno. Le conseguenze sono evidenti. Il 65,9% delle famiglie ha infatti riferito una modifica in negativo del lavoro di almeno uno dei genitori. A essere penalizzate sono soprattutto le madri. Un'altra criticità che emerge è quella dell'assenza di informazioni e riferimenti. Per una famiglia che riceve una diagnosi grave come quella di autismo il bisogno di informazioni attendibili rappresenta una priorità assoluta, ma riuscire a trovare gli interlocutori adeguati, soprattutto con il carico emotivo che la diagnosi può generare, non è mai semplice. In questo senso, è macroscopico il dato rilevato a proposito dell'aiuto ricevuto dall'associazione cui le famiglie sono iscritte; nell'84,3% si è trattato di informazioni e orientamento, e nel 69,3% di formazione. Il 44,5% ha fatto riferimento alla rappresentanza presso le istituzioni sanitarie e sociali, mentre il 40% circa alle strategie di auto mutuo aiuto.

Autismo: trattamenti ricevuti nell'ultimo anno (valori %)

	Fra 3 e 7 anni	Tra 8 e 13 anni	Tra 14 e 20 anni	Oltre 20 anni	Totale
Interventi cognitivo-comportamentali e psicoeducativi	58,8	57,9	40,5	36,7	49,3
• di cui strategia <i>Aba</i>	38,2	32,6	21,5	16,7	27,8
• di cui strategia <i>Teacch</i>	22,1	27,3	24,0	21,7	24,2
• di cui altro tipo	4,4	3,2	2,5	3,4	3,3
Logopedia	63,3	41,0	16,5	6,7	32,8
Psicomotricità	61,8	35,8	16,5	6,7	30,8
Psicoterapia	17,6	18,9	11,4	5,0	13,9
• Fanno psicoterapia e/o logopedia e/o psicomotricità ma nessun intervento cognitivo-comportamentale	30,9	23,2	16,5	10,0	20,5
Tecniche di comunicazione alternativa o aumentativa (Aac)	17,6	11,6	10,1	5,0	11,3
Woce e Cf	3,0	9,5	10,1	5,0	7,3
Terapia psicologica di sostegno alla famiglia	8,9	5,3	5,1	1,7	5,3
Fisioterapia	3,0	3,2	1,3	6,7	3,3
Altri trattamenti	26,5	21,1	26,6	26,7	24,9
Nessuno	1,5	9,5	27,8	30,0	16,6

Fonte: indagine Censis, Angsa e Fondazione Cesare Serono 2011

[La manovra]



● Prevista una ulteriore riduzione del numero dei dirigenti comunali



● Ridimensionamento anche dei compensi ai componenti degli staff di sindaco e assessori



● Il palazzo di via Verdi che ospita il consiglio comunale sarà venduto

Tagli e riorganizzazione non piacciono ad alcuni componenti del governo cittadino, della maggioranza e dei sindacati

Il piano per fare cassa spacca la giunta

De Magistris e Realfonzo provano a non lasciarsi condizionare sulla drastica riduzione delle spese

NAPOLI (ciro crescentini) - L'amministrazione comunale di palazzo San Giacomo sarebbe pronta ad attuare un piano di reperimento risorse e di tagli agli sprechi in modo da incrementare gli investimenti per il miglioramento dei servizi, delle infrastrutture e delle politiche sociali. Un piano, sostenuto particolarmente dal sindaco **Luigi De Magistris** e dall'assessore al bilancio **Riccardo Realfonzo**, che non viene accolto favorevolmente da alcuni componenti del governo cittadino, da esponenti della maggioranza e da alcune aree sindacali. Ma i bene informati sostengono che il primo cittadino e il professore sannita non si lasceranno condizionare sulla lotta agli sprechi e alla drastica riduzione delle spese superflue. Prevista un'ulteriore riduzione riduzione del numero dei dirigenti comunali, i cosiddetti super-manager con stipendi da nababbo assunti senza concorso e dal ridimensionamento dei 'salari' dei componenti di staff del sindaco e degli assessori e dei super-dirigenti delle partecipate. Saranno revocati i contratti di locazione relativi a 108 immobili che ospitano biblioteche, sedi di rappresentanza, uffici,

scuole e magazzini. Contratti di locazione, stipulati in passato, con prezzi che vanno oltre le quote di mercato. Oltre a cancellare i fitti passivi, saranno valorizzati alcuni edifici di proprietà comunale. Alcune strutture saranno utilizzate come sedi di dibattiti, convegni ed eventi, però chi intende utilizzarle, dovrà pagare. Rivalutati i canoni di affitto degli immobili di pregio (Circolo del Tennis, Circolo Posillipo). Il palazzo di via Verdi che ospita le riunioni del consiglio comunale, comprata dalla giunta di **Rosa Russo Iervolino** per 34 milioni di euro sarà venduto e si ipotizza di ristrutturare l'edificio di piazza Dante per trasformarlo nella nuova sede dell'Assise cittadina e dei gruppi consiliari. Razionalizzata anche la carta. Non 'girerà più a quintali'. Si comunicherà via mail e le fotocopie si stamperanno in entrambi i lati del foglio. A marzo sarà revocato il contratto di leasing per le auto blu. Non solo. Dalle contravvenzioni inflitte agli automobilisti che non hanno rispettato e che non rispetteranno i divieti di transito nella zona a traffico limitato (la Ztl) arriveranno ulteriori risorse. Tagli agli sprechi

anche nella macchina organizzativa comunale. Pronto un piano per garantire l'apertura pomeridiana degli uffici comunali, l'allungamento dell'orario degli asili e delle scuole materne e la valorizzazione professionale e salariale dei dipendenti meritevoli e produttivi. Un piano che è osteggiato da sacche di sindacalismo conservatore e da settori dell'apparato burocratico. L'assessore al bilancio e alle partecipate, Realfonzo non si lascia condizionare. "Non è facile vincere le resistenze al cambiamento. Eppure è proprio necessario riformare la macchina del Comune di Napoli" - ha affermato. L'assessore al Bilancio, inoltre, avrebbe più volte sollecitato il suo collega di giunta, **Bernardino Tuccillo** ad accelerare le dismissioni del patrimonio immobiliare e a valorizzare alcune strutture di proprietà comunale, suggerendo di non rinnovare il contratto con **Romeo Gestioni**. Secondo alcune indiscrezioni trapelate dalla sede comunale di piazza Municipio, le posizioni e i progetti di Realfonzo sarebbero stati duramente contestati proprio da Tuccillo che preferirebbe adottare una linea di 'concertazione sindacale e istituzionale'.

2 sulla drastica riduzione delle spese

Il recupero delle risorse



- Fitti passivi: disdetta di contratti in locazione per biblioteche, sedi di rappresentanza, uffici, scuole, magazzini.
- Alcune strutture di proprietà comunale saranno utilizzate come sedi di eventi per incrementare le entrate.
- Vendita del palazzo di via Verdi
- Adegamenti dei canoni del Circolo del Tennis e Circolo Posillipo.
- Revoca contratto di leasing auto di servizio
- Aumento del canone pubblicitario e di affissione
- Tagli stipendi dirigenti aziende partecipate e ridimensionamento dei compensi dei componenti degli staff di sindaco e assessori
- Riduzione dei dirigenti comunali assunti senza concorso
- 800 pensionamenti di dipendenti comunali previsti per il 2012
- Trattativa con il governo per l'autorizzazione a varare un piano di pensionamento per 3mila dipendenti comunali
- Riorganizzazione dei tempi di lavoro
- Allungamento dell'orario degli asili e delle scuole materne
- Una diversa ed equa distribuzione del 'salario accessorio'
- Investimenti per istituire i premi di produttività
- Indizione di concorsi per le progressioni di carriera (banditi e mai realizzati) e per i dirigenti
- Sblocco dell'attribuzione degli incarichi di responsabilità
- Riduzione dei livelli più alti degli stipendi dei dirigenti comunali e delle aziende partecipate



Potrebbero essere incamerati 450 milioni di euro, ma l'operazione stenta a decollare

Dismissione del patrimonio immobiliare, la politica del rinvio

E' saltata nuovamente la riunione della commissione consiliare deputata ad occuparsi della questione

NAPOLI (c.cresc.) - La dismissione del patrimonio immobiliare comunale potrebbe fare entrare milioni di euro di risorse nelle casse di Palazzo San Giacomo, invece, si continua ad attuare la politica del rinvio. Ieri è saltata la riunione della commissione consiliare patrimonio. E' stata rinviata a data da destinarsi per l'assenza sia degli assessori al Bilancio e al Patrimonio che del direttore del patrimonio. Durissime le reazioni politiche. "E' stato imbarazzante - ha dichiarato il presidente dell'organismo consiliare **Vincenzo Variabile** - notare l'assenza degli interlocutori della Commissione. Infatti, mentre si giustifica quella degli assessori, che mi hanno fatto pervenire la propria indisponibilità a causa di sopraggiunti, improrogabili impegni, resta ingiustificato l'atteggiamento del direttore del patrimonio che non solo non è intervenuto, ma non ha neanche comunicato l'impossibilità a prendere parte all'incontro". Eppure, il piano di vendita e di dismissione degli immobili comu-

nali potrebbe fare entrare nelle casse del comune di Napoli circa 450 milioni di euro nei prossimi cinque anni. Lo assicurò quattro mesi fa l'assessore al patrimonio **Bernardino Tuccillo** nel corso di un incontro con **Franco Maida** direttore centrale del servizio patrimonio, **Elvira Capecelatro** dirigente di servizio e i funzionari e le maestranze. "Abbiamo inteso apportare un elemento di innovazione e di discontinuità rispetto al passato e sono convinto che tutti i nuovi dipendenti, funzionari e dirigenti del Patrimonio potranno dare un contributo importante per portare trasparenza, legalità ed efficienza - disse Tuccillo - Solo dal piano di dismissione sono previste entrate per 450 milioni di euro nei prossimi 5 anni - aggiunse l'assessore - ed abbiamo avviato una ricognizione degli immobili comunali, anche in collaborazione con l'assessore alla cultura, e sono convinto che riusciremo a fare tantissimo, sia in termini economici sia di valorizzazione dei nostri immobili in senso storico, culturale e artistico. Il Comune -

sottolineo Tuccillo - ha l'esigenza assoluta di utilizzare in maniera più intelligente il proprio patrimonio, prima di tutto mettendolo a reddito, tanti immobili ad esempio sono stati assegnati ad associazioni, fondazioni o comitati che non sempre hanno realizzato gli obiettivi per i quali era stato deciso l'affidamento". "Intendiamo poi valorizzare il nostro patrimonio - evidenzio - perché si tratta in molti casi di beni dal valore straordinario, sotto il profilo artistico, culturale e storico". Il Comune potrebbe puntare ad utilizzare efficacemente il patrimonio di edilizia residenziale pubblica in modo da migliorare i servizi resi agli utenti. "Abbiamo chiesto alla Romeo Gestioni un grande sforzo in questo senso e ci siamo opposti all'iscrizione ipotecaria da parte di quest'ultima di 104 nostri immobili. Affrontiamo un percorso difficile e impervio - concluse Tuccillo - ma non ci mancano le risorse e l'entusiasmo per puntare a grandi risultati". Solo promesse?

Ospedale Cardarelli Reparto in trasferimento, interventi al palo. Il primario: situazione preoccupante

Sale operatorie chiuse da 15 giorni

Emergenza Ortopedia: 130 traumatizzati restano in attesa

NAPOLI — Al Cardarelli chiuse da giorni le sale operatorie dei reparti di Ortopedia. E scatta una vera e propria emergenza per 130 pazienti in attesa di un intervento chirurgico.

Si tratta di persone, tra cui molti anziani traumatizzati, in condizioni delicate.

La situazione potrebbe diventare ancora più grave per quei degenti che con una frattura al femore attendono da 20 giorni e potrebbero essere a rischio embolia.

E intanto aumentano le barelle in corsia come avviene in altri reparti del più grande ospedale del Mezzogiorno.

Si è di fronte all'epilogo di un rebus iniziato due settimane fa con il trasferimento del reparto gioiello di Ortopedia che conta il 111 per cento di produttività con oltre 1.400 interventi all'anno. Ora anche la prima e seconda Ortopedia e la Chirurgia vascolare non hanno più sale operatorie disponibili. Ad insorgere contro questa chiusura è il coordina-

mento aziendale Uil che lo scorso 30 gennaio aveva già puntato il dito contro il direttore generale Rocco Granta: «Forte con i deboli, deboli con i forti».

Il sindacato guidato da Anna Rea non usa mezzi termini e attacca duro: «Camere operatorie delle Ortopedie in ostaggio degli interessi di bottega — è scritto nel volantino sindacale —. Le attrezzature sono congelate e il blocco dei ricoveri sta provocando l'aumento delle liste d'attesa e nuove urgenze». Secondo la Uil sullo sfondo ci sarebbero gli interessi «delle cliniche private e affaristi in agguato» e l'organizzazione sindacale è pronta «a denunciare in tutte le sedi che accentrare tutta la gestione delle camere operatorie espone l'Azienda ad enormi rischi e costi elevati».

Nel mirino del sindacato, infatti, ci sarebbe una persona che avrebbe forti ambizioni al controllo di protesi, armamentario e farmaci dell'intero reparto.

Il risultato è la paralisi per centinaia di malati: è possibile che un intero reparto possa essere fermo da 15 giorni? Il Cardarelli può davvero permettersi l'abbandono totale della struttura "Alpi", sede dell'Ortotraumatologia e fiore all'occhiello nazionale? Perché non arrivano risposte dalla direzione sanitaria e da quella generale?

Lo stesso dirigente di struttura complessa Gaetano Romano, che insieme a Paolo Jannelli e Mario Misasi guida l'Ortopedia, ribadisce: «Sto assistendo a una situazione allucinante circa le attribuzioni degli spazi delle camere operatorie e preoccupante per gli ammalati in attesa di un'operazione. Posso solo ripetere che ogni chiarimento può arrivare dalla direzione sanitaria».

E anche l'Anao-Assomed con il segretario Franco Verde lancia un appello: «Ortopedia e le altre divisioni di Ortopedia devono avere subito le due camere operatorie come stabilito dal dipartimento sanitario».

Giuseppe Manzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sos barelle

Per ovviare al problema delle barelle in corsia il più grande ospedale del Mezzogiorno ha aperto un reparto ad hoc con lettini-barella di ultima generazione, nella foto accanto, il pronto soccorso come si presentava il 6 settembre scorso all'apice dell'emergenza barelle

Sanità**Cardarelli, persi
1000 posti in 5 anni**

> A pag. 46

Caos Cardarelli persi mille posti in cinque anni

La denuncia dei sindacati:
struttura in affanno
occorre un rapido intervento

Marisa La Penna

Erano 3350 nel 2006. Si sono ridotti a 2437 a fine 2011. Parliamo dei lavoratori del Cardarelli: medici, operatori sociosanitari, infermieri, tecnici che oggi si trovano ad affrontare un volume di lavoro che è addirittura aumentato negli ultimi anni. I dati sono stati riferiti nel corso di un incontro sull'allarme rosso che vive l'ospedale più grande del Mezzogiorno svoltosi nella sala Mediterraneo del Cardarelli, a cui hanno partecipato centinaia di lavoratori. Un incontro organizzato dalla Cgil, che ha richiamato i vertici nazionali del settore "professioni sanitarie" del sindacato e che ha fatto il punto sulle grandi emergenze che sta vivendo l'ospedale, assediato da pazienti, con duecento barelle che costantemente sono occupate in ogni spazio libero del padiglione di cui fa parte anche il pronto soccorso.

Carichi di lavoro insostenibili, dunque, per mancanza di turnover e per la chiusura del pronto soccorso in altri ospedali cittadini. All'assemblea, come detto, hanno partecipato in tanti. C'era il capogruppo del Pd, Giuseppe Russo, il presidente della V commissione Sanità, Michele Schiano, il direttore sanitario Patrizia Caputo. E poi rappresentanti della Cgil, da Gianluca

Mezzadri a Massimo Salvatore, da Salvatore Siesto a Federico Libertino.

Qualche dato emerso dal summit. Lo rende noto Salvatore Siesto. Dice: «Al momento mancano 100 infermieri, 86 operatori sociosanitari, 17 caposala, 30 tecnici. Il piano ospedaliero prevede 907 posti letto. Mediamente ne vengono occupati oltre millecento. Intanto ventimila disoccupati, nella sola Campania, posseggono la qualifica di operatore sociosanitario dopo aver frequentato un regolare corso e sono senza lavoro».

E sull'accesso di ammalati in sovrannumero costretti a sostare in barella al Cardarelli l'Anaa, il sindacato dei medici ospedalieri, a sua volta, ha inviato al presidente dell'Ordine dei Medici, Bruno Zuccarelli una lettera che parte proprio dai 200 pazienti in sovrannumero costretti alla degenza in barella. «Restano in lettiga anche per giorni, circostanza che ne offende la dignità e li sradica dal proprio privato, esponendone la sofferenza» è scritto nel documento che porta la firma di Franco Verde il quale torna sulla necessità dell'apertura di un pronto soccorso anche al policlinico della Federico II. «Noi riteniamo che laddove esistano ragioni non rimuovibili, allo stato, per l'apertura di tale pronto soccorso, sia possibile una soluzione subordinata che preveda, in attesa della costituzione di un dipartimento interaziendale, la attivazione di un modello organizzativo in cui al front stage, rappresentato dal Dea del Cardarelli, corrisponda un back stage costituito non solo dall'area di elezione del Cardarelli, ma anche dalle strutture di elezione della Federico

II e della Azienda dei Colli che dovranno accogliere il malato, sia su posto letto, sia anche temporaneamente in barella. Consentendo così una sensibile decongestione delle aree di emergenza ed elezione del Cardarelli per garantire in tal modo una sensibile riduzione dei tempi di degenza in barella cui i pazienti sono attualmente costretti».

L'Anaa ritiene - è spiegato nella lettera a Zuccarelli - che l'Ordine possa giocare un ruolo fondamentale attraverso la sensibilizzazione di tutti i medici a farsi carico di questa grave emergenza civile ancor più che sanitaria. «Pertanto - conclude Verde - chiediamo di rendere possibile la creazione di un tavolo a cui partecipino i vertici del policlinico della Federico II, dell'Azienda dei Colli e del Cardarelli».

Anche i Cobas intervengono sul Cardarelli. A proposito del reparto recentemente attivato per far fronte all'invasione di barelle, in una nota, scrivono: «Questa struttura diventerà solo un deposito di barellati e servirà a calmare un po' l'opinione pubblica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello
I medici
a Zuccarelli:
il carico
lavoro
è insostenibile
malati sempre
in barella



Il rapporto

Al Sud disoccupazione al doppio, Barca: ora scatto congiunto

Senza lavoro al 12,9% , arrancano
il turismo e le esportazioni
Occupati solo 60 giovani su cento

L'appello

Il ministro:
«È il momento
di uno sforzo
collettivo
di cittadini
imprese
e classi dirigenti»

Maria Chiara Aulio

INVIATO

ROMA. Dal reddito all'occupazione, dai servizi alle infrastrutture, dalla sicurezza all'ambiente: a distanza di 150 anni dalla nascita dell'Italia unita, il divario tra Nord e Sud resta enorme e il Mezzogiorno continua a caratterizzarsi per le condizioni di vita meno favorevoli di tutto il paese. Una situazione difficile che emerge in tutta la sua drammaticità nel Rapporto annuale 2011 della Società geografica italiana - il nono della serie di cui il sodalizio ha intrapreso la pubblicazione con cadenza annuale - presentato ieri a Roma nella Biblioteca del Senato. Negli ultimi cinque anni il Sud ha perso 143 mila occupati il divario tra tasso di occupazione medio dell'Ue (37,5%) e quello del Mezzogiorno è di 20 punti percentuali, si è tornati ai «livelli di 10 anni fa», con cali «più consistenti in Abruzzo, Campania, Puglia. Su 100 giovani, al Centro Nord sono attivi 84, al Sud 60. Il tasso di disoccupazione raggiunge il 12,5% (5,9% al Centro Nord).

Un dibattito a più voci, coordinato dal direttore del Mattino Virman Cusenza, al quale ha preso parte, tra gli altri, Fabrizio Barca, ministro per la Coesione territoriale. Disoccupazione al doppio rispetto al Nord, poco turismo e nessuna propensione all'export. È proprio il ministro a sollecitare uno «scatto congiunto tra cittadini e classe dirigente per lo sviluppo del Mezzogiorno». Barca lancia un appello alle classi dirigenti nella loro globalità affinché decidano di cominciare a «lavorare insieme con quei 20 milioni di cittadini del Mezzogiorno». L'unico sistema per immaginare di poter cambiare qualcosa - spiega il ministro - l'unica strada da percorrere se davvero si vuole uscire dalla «trappola del sottosviluppo».

Che cosa vuol dire? Interrompere

quel meccanismo deviato in base al quale i cittadini chiedono allo Stato solo «la soddisfazione di privilegi e interessi individuali» che lo Stato spesso offre per rispondere all'incapacità di produrre quei servizi essenziali. Da qui l'elenco delle priorità stilato dal ministro. Al primo posto «giustizia, sicurezza e scuola come servizi fondamentali, poi mobilità e vita nel territorio». Senza dimenticare gli «sfasciamenti idrogeologici» e i servizi sociali, dalla cura degli anziani a quella dei bambini.

Un Rapporto denso di dati e cifre, quello offerto dalla Società geografica presieduta da Franco Salvatori, a cura di Ernesto Mazzetti e Tullio D'Aponte dell'Università di Napoli, a cui viene dato il titolo «Il Sud, i Sud», espressivo della circostanza che, pur all'interno della questione meridionale, negli ultimi decenni si sono verificate differenziazioni negli sviluppi e nelle condizioni di vita tra province e città. «Non un solo Sud - spiega meglio Mazzetti - ma tanti Sud, ognuno espressivo della varietà di situazioni produttive e territoriali esistenti nel Meridione». A fargli eco, Tullio D'Aponte che pensa positivo e fa leva sulla presenza nel Mezzogiorno di non marginali «eccellenze» nelle produzioni locali. Si tratta di quei particolari marchi di pregio radicati nel territorio meridionale, la cui lista è tutt'altro che breve: da Kiton a Marinella, da Planeta a Tasca d'Almerita, da Harmont&Blaine a Sartorio, solo per citarne qualcuno. Al tavolo dei relatori anche Vito Santarsiero, sindaco di Potenza, e Alessandro Bianchi, ex ministro dei Trasporti. Infine, il napoletano Marco Esposito, assessore comunale allo Sviluppo, che, dopo aver sottolineato l'impegno dell'Amministrazione nei confronti dei cittadini onesti e virtuosi, chiude volutamente con una provocazione: «Liberiamoci del Nord e ricominciamo a crescere».



Lo sviluppo Fabrizio Barca a capo del ministero della Coesione

COOPERATIVE Napoli si affida agli ex «Lsu»

Decorare Napoli: è l'incarico che il Comune ha affidato a 200 (dei suoi 650) "soci cooperatori", un tempo definiti Lsu. Un terzo del bacino partenopeo - che percepisce un contributo statale di 37,5 milioni - sarà impegnato in iniziative di supporto ad Asia per pulire le aree pedonali e quelle a traffico limitato, soprattutto del centro storico. Si cercherà di impiegare quelle nate come sacche di assistenza in iniziative di valore sociale e considerate, per giunta, prioritarie dall'amministrazione. Nasce così la cooperativa "25 giugno", che fornirà gli indumenti di lavoro, i presidi antinfortunistici, le attrezzature di consumo. I suoi soci, assegnati al servizio Ambiente del Comune di Napoli, svolgeranno le attività sulla base di un programma definito mensilmente. Dovranno ripulire aree a traffico limitato, lo spazio intorno alle campane della raccolta differenziata, spazzare alla base degli alberi. Potranno, ancora, fare attività di promozione della raccolta differenziata, anche nelle scuole. Presidieranno i mercati affinché vengano gestiti al meglio e con un corretto smaltimento dei rifiuti.

L'INCHIESTA/1 MARCHE DA BOLLO MAI EMESSE E DICHIARAZIONI DI RESIDENZA CONTRAFFATTE. FRODE DA 300MILA EURO

False pratiche al Comune, 47 indagati

Accertamenti negli uffici delle dieci Municipalità: oltre 2mila le carte d'identità sequestrate. Circa 4mila le richieste per sezione, sono centinaia i documenti non regolari realizzati
di Andrea Acampa

NAPOLI. Quarantasette indagati e centinaia di pratiche fuorilegge. Peculato, documenti contraffatti, false attestazioni e peggio ancora mazzette e corruzione. Si estende a macchia d'olio l'inchiesta partita quattro mesi fa, così come segnalato dalle pagine del nostro giornale il 9 ottobre scorso. Nuovi scenari ed un fronte che si estende a tutte le dieci Municipalità cittadine. Carte che scottano e che rischiano di travolgere la pubblica amministrazione napoletana. Per ora nel mirino dei pm della Procura sono finiti funzionari e dirigenti dei vari uffici del Comune di Napoli, perfino il centro di elaborazioni dati dell'Anagrafe centrale di Soccavo è sotto accusa. Qualcuno sapeva e volutamente non ha controllato. Ma andiamo con ordine. Tutto è partito dagli accertamenti di idoneità abitativa. A scoprire l'ennesimo "vaso di Pandora" partenopeo gli uomini dell'unità

operativa di San Lorenzo, coordinati dal comandante Luigi Sementa, che da mesi stanno risvoltando come un calzino gli uffici delle Municipalità nei vari quartieri. Tutto è partito da quelli della II e della IV Municipalità, rispettivamente in via Gianturco e in via Tribunali, facendo normali controlli per verificare l'idoneità di alcuni cambi di residenza si sono imbattuti in una serie di truffe e imbrogli incastrati tra di loro. Così, gli scrupolosi agenti non hanno fatto altro che seguire al contrario il fil rouge che collegava secondo un fitto meccanismo di scatole cinesi le pratiche fasulle o inidonee. Ecco che dai controlli effettuati sulle case degli immigrati che vivevano stipati come sardine in monolocali, si arriva alla maxi-truffa da oltre 300mila euro come quella delle marche da bollo non emesse. Centinaia di carte d'identità prive di regolare bollo. Invece di essere apposte sul documento, i dipendenti degli uffici ne attaccavano soltanto due per un valore di 5

euro e 60 centesimi. L'altra, per lo stesso valore, invece, non veniva rilasciata, ma il cittadino versava l'intera cifra che finiva nelle tasche dell'impiegato imbroglione. Solo nell'ufficio del Comune di San Lorenzo è stato trovato un ammanco di duecentomila euro. Un giro d'affari che, al termine delle indagini, ancora in corso e con un fascicolo aperto in Procura, potrebbero superare il milione di euro. Oltre 2mila, invece, le carte d'identità sequestrate. Circa 4mila le richieste per sezione, finora è stata verificata una frode su centinaia di documenti. L'iter era sempre lo stesso. I soldi incassati non venivano versati nelle casse di Palazzo San Giacomo, ma erano gli stessi dipendenti ad intascare gli introiti illegalmente. Non solo. Le indagini proseguono, infatti, puntando alle alte sfere, avendo tutte le Municipalità un punto comune, il centro di elaborazioni dati dell'Anagrafe centrale di Soccavo. Le ipotesi di reato, dunque, sono di truffa ai danni del Comune e anche corruzione.

L'INCHIESTA/2

GLI IMPIEGATI CHIEDEVANO SOLDI PER FINTE MARCHE DA BOLLO

Immigrati raggirati: partono i primi due avvisi di garanzia

NAPOLI. Due avvisi di garanzia per due dipendenti degli uffici della II Municipalità. Si muove su binari paralleli un'altra inchiesta, sempre della Procura, affidata al pm Stefania Buda, con indagini svolte dai vigili urbani della sezione di San Lorenzo. Stavolta si tratta di cambi di residenza, i dipendenti comunali (fermo restando naturalmente la presunzione d'innocenza fino a un'eventuale condanna definitiva), della sezione Mercato avrebbero chiesto agli ignari cittadini stranieri il pagamento di alcune marche da bollo non necessarie da apporre alle pratiche per il cambio di residenza. Anche in questo caso sono centinaia le pratiche acquisite, circa trenta quelle sospette. Il tutto a fronte di un giro d'affari elevato, basti pensare che presso gli uffici della Municipalità ogni settimana transitano dai trenta ai quaranta cittadini per questo tipo di documenti. Tutto nasce da una serie di blitz dei "caschi bianchi" in alcune abitazioni al centro storico e

negli uffici comunali per verificare l'idoneità delle pratiche abitative.

A San Lorenzo, in un alloggio di meno di trenta metri quadrati, che all'ufficio del Comune era stato presentato con una piantina di oltre cento, i vigili hanno trovato otto immigrati. Ma in molti casi le residenze sono fittizie, oppure sono copiate da altri edifici del Vomero o di Posillipo. Appena il documento viene rilasciato dal Comune si chiede il visto e, ottenuto, subito si cambia immigrato. Via un nome, ne arriva un altro. Tutto solo sulla carta. Il giro d'affari è da capogiro. Durante i controlli un cittadino del Bangladesh costretto a rifare una pratica per il cambio di residenza ben tre volte sbottò con i vigili e confessò il pagamento di circa 15 euro per una marca da bollo non necessaria. Ecco che si apre un nuovo scenario che viene fin da subito preso in considerazione dai vigili che potrebbe estendersi anche alle altre Municipalità della city parteno-

pea. Mentre per il discorso delle pratiche abitative bisognerà capire se c'è stata negligenza da parte di qualcuno o addirittura la collaborazione. Per ora sono stati inviati tutti gli atti, inerenti le indagini, in Procura. Da mesi ormai i vigili urbani stanno analizzando richieste, atti, incartamenti e documenti e anche nei prossimi giorni le indagini procederanno a 360 gradi in tutte le altre Municipalità. Coinvolti nel blitz di ottobre scorso anche due ingegneri, un geometra e due architetti.

Più veloce è il rilascio dei documenti per gli immigrati e più possibilità di guadagno c'è per tutti con il giro dei nuovi aspiranti residenti. «Alcune falsificazioni - rivela uno degli agenti di polizia municipale che ha effettuato i controlli sulle pratiche - sono così palesi che non è possibile non essersene accorti». Non solo. Ci sarebbero già riscontri di mazzette versate per accelerare la burocrazia. Un meccanismo già oliato che potrebbe portare dietro le sbarre molte persone.

andaca

UN PIANO ORGANICO PER I SENZA FISSA DIMORA

EMILIO LUPO

Mi rivolgo all'assessore comunale Sergio D'Angelo e vado subito al dunque: un piano organico per i cittadini senza fissa dimora. Voglio dire anche di riporre fiducia in D'Angelo anche se, per il passato, la fiducia, davvero ingenua, in chi lo ha preceduto mi ha riservato delusioni. Amare. Mi riferisco a progetti — che avevamo prodotto con la collaborazione e l'assunzione di responsabilità dirette di più associazioni — poi fatti propri, a chiacchiere, dalle precedenti amministrazioni cittadine napoletane e che nella pratica hanno prodotto, per quanti sono costretti a vivere per strada, risultati pari a zero. Anzi no, non sarei veritiero se non dicessi che qualcosa è stato fatto. È stato trasformato il centro di coordinamento di via Pavia (struttura sequestrata, che fu adibita allo scopo anche grazie all'impegno di quelle condivisioni e dell'allora assessore De Masi) dal luogo per l'analisi dei bisogni reali delle persone in difficoltà e, soprattutto, di coordinamento generale e di sostegno — per le azioni fattive e volontarie espresse da quelle mille realtà anonime che suppliscono alle carenze del pubblico — in un opificio burocratico, dal quale, peraltro, il componente di Psichiatria democratica, Salvatore di Fele, si dimise denunciandone da subito lo snaturamento.

Come altri e con altri abbiamo rilevato come l'ondata straordinaria di gelo abbia fatto emergere in tutta la sua drammaticità quanto c'è da fare per affrontare alla radice il problema e per restituire organicità all'intervento. Mettendo insieme tutte le forze disponibili e stanando quelle che si defilano o che volgono lo sguardo altrove. Chi scrive, conosce le difficoltà di bilancio e per convinzione culturale profonda persegue l'obiettivo di mettere in rete quanto già esiste.

Se pur così riemergetutta la mia ingenuità, ribadisco quanto insieme ad altri abbiamo avuto modo di proporre: a) che in tempi assai brevi si provveda a fare l'analisi reale dei bisogni di quanti sono costretti a vivere all'addiaccio, anche alla luce dei dati recentemente pubblicati relativamente alla presenza di molti immigrati e di un crescente numero di napoletani che sempre di più sono in strada; b) la fotografia (si dice così?) di tutte le risposte finora fornite dal servizio pubblico e da quello privato, con particolare attenzione a valutare e sostenere le esperienze che partono dal basso e che in silenzio svolgono il loro preziosissimo lavoro di sostegno; c) il ri-

lancio del centro di coordinamento di via Pavia 129, restituendo al coordinamento il suo ruolo originario. Tra i compiti del centro di coordinamento vogliamo anche suggerire: la presenza di avvocati di strada che, in giorni prestabiliti, si facciano carico dei mille problemi dell'utenza; l'attivazione, d'intesa con la Asl Napoli 1, di una corsia preferenziale in grado di garantire l'effettuazione di prestazioni sanitarie in tempi rapidi; d) l'individuazione di strutture differenziate (a cominciare dall'Albergo dei Poveri) e sparse su tutto il territorio cittadino, in grado di rispondere, in ogni periodo dell'anno, ai diversificati bisogni dei cittadini senza fissa dimora e organizzate a diversi livelli d'interazione con le reali necessità delle persone costrette per strada.

Insomma un piano che non aspetta l'urgenza, ma che sarebbe organicamente in grado di fare fronte a qualsivoglia evenienza anche nel tentativo progettuale di sostenere l'uscita dalla marginalità delle persone che sopravvivono senza risorse, lavorando e impedendo la cronica stabilizzazione di un'emergenza sociale. Mi viene da dire: «Se non ora quando?». Se non ora, quando potremmo perseguire l'obiettivo — da Palazzo San Giacomo a via Verdi fino alle Municipalità, ai condomini, ai vicoli — che il livello di civiltà di una comunità stia nell'aumentare sempre più l'attenzione e le prassi nei confronti delle persone in difficoltà di vivere, fino a rimuovere tutti gli ostacoli che producono stigma e isolamento? La mia maledetta ingenuità mi fa dire che è ancora possibile scrivere una bella pagina napoletana.

*L'autore è segretario nazionale di
Psichiatria democratica*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LETTERE & COMMENTI**IL DIRITTO ALLA SALUTE
NELLA REGIONE DEI TAGLI**

ANTONELLA PEZZULLO

Le dichiarazioni del sindaco de Magistris sulla sanità a Napoli hanno il merito di riportare il tema della salute dei cittadini nel perimetro delle grandi questioni sociali. Da troppo tempo il diritto alla salute ha perso la dignità che la Costituzione gli ascrive quale bene individuale e collettivo, per finire subordinato a una deriva economicista, che pretende di sostituirsi non solo a un vero pensiero riformatore della sanità, ma anche a una cultura economica illuminata.

La marcia forzata dei piani di rientro sembra fornire, a giudicare dai fatti, risposte sbagliate a un problema giusto: conciliare il diritto alla salute con le sempre più scarse risorse disponibili. A furia di tagli, dichiarati e occulti, dirazionamenti, dirisparmilineari, e soprattutto senza una lungimirante e avveduta programmazione, la sanità campana riassume oggi due primati negativi, quello di essere tra i sistemi regionali uno dei meno efficienti, ma anche quello più costoso in termini di ticket e compartecipazione.

I cittadini campani e gli operatori sanitari pagano l'incapacità della politica di concepire il diritto alla salute quale questione di civiltà, piuttosto che un interesse gestionale.

Le parole del presidente Caldoro "Risultati significativi: contenimento dei conti, rigore e lotta agli sprechi" occultano il prezzo pagato da chi soffre ogni giorno il calvario delle liste di attesa, il percorso a ostacoli per trovare una qualche risposta ai bisogni, l'umiliante ricovero in barella, i viaggi della speranza fuori regione che non cessano di alimentare la sofferenza dei malati e i bilanci di regioni più ricche, l'incalzare di un'offerta privata "low cost" che offre prestazioni immediate, naturalmente a fronte di pagamenti cash e in aperta competizione con servizi pubblici tanto tardivi quanto costosi.

Il presidente Caldoro dimentica che i cittadini campani, soprattutto se anziani o bambini, sono tra i più poveri del paese, e che in assenza di offerta pubblica sono costretti a scegliere se curarsi o mangiare.

E trascura di valutare i primati negativi che collezioniamo in termini di morbilità e mortalità oncologica, mortalità infantile, diabete, per citarne solo qualcuno. Il presidente Caldoro non è solo il commissario ad acta di una Regione che ha accu-

mulato in sanità debiti e disavanzi, ma è anche il governatore di una comunità regionale che è discriminata in termini di diritto alla salute rispetto al resto del paese per qualità di servizi e costi sopportati. I conti in ordine, e sono ancora lontani dall'esserlo, non sono l'unico indicatore da valutare per una sanità adeguata ai bisogni di salute, e non lo sono nemmeno per un pensiero economico che in tema di diritti deve costantemente misurarsi con l'etica.

Il sistema sanitario pubblico in Italia, e soprattutto quel che ne resta in Campania, non reggerà ai tagli futuri previsti per il finanziamento del fondo sanitario nazionale. La sua sopravvivenza richiede un ripensamento collettivo dei modelli sanitari e un pensiero politico che ne sia all'altezza, soprattutto nelle regioni del Sud in cui è più a rischio. Per questo ha fatto bene il sindaco de Magistris a sollevare il problema: il diritto alla salute deve tornare a essere un terreno di confronto e di idee, perché in temi come questi non esistono centri pensanti e periferie obbedienti, soprattutto se il pensiero sembra ossessionato solo dalla contabilità e le periferie sono gremite da cittadini e operatori allo stremo.

L'autrice è segretaria generale Spi Cgil Campania

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

Domani e sabato celebri scrittori tra i banchi di scuola per un festival/concorso

A Pozzuoli si aggiunge la pagina che non c'era

DANIELE PITTÈRI

ESISTONO degli eventi, piccoli, di quelli che spesso stentano a conquistare le cronache dei media, che apparentemente non incidono sulla storia o sui destini di una città, ma che invece cambiano le persone, perché riescono a svelare qualcosa che se pur esiste non sempre è visibile. Uno di questi eventi si chiama *La pagina che non c'era* e si svolge in una scuola di Pozzuoli (Istituto Pitagora in via Tiberio ad Arco Felice), uno di quei luoghi senza senso, costruiti lì chissà perché, che non sono periferia, non sono città, non sono campagna, non sono. Qui per due giorni, domani e sabato, si concentreranno, giunti da alcune regioni di Italia e da moltissime scuole di Napoli e della Campania, una moltitudine di ragazzi fra i 16 e i 18 anni, attratti non da calciatori, tronisti, o casting per reality, ma da uno sparuto gruppo di scrittori, che si recherà lì per parlare con loro di lettura e di scrittura, per condurli dentro le pagine dei propri romanzi e per orientarli negli spazi bianchi fra le parole.

L*a pagina che non c'era* è al contempo un mini-festival di letteratura e un concorso di scrittura creativa. L'idea di fondo, partorita da Diana Romagnoli e Maria Laura Vanorio, due insegnanti delle superiori, consiste nel riunire intorno ai libri i ragazzi delle superiori, superando la loro diffidenza nei confronti della lettura attraverso un gioco letterario in tre tempi. Dapprima il festival e quindi: l'incontro con gli autori di 4 romanzi selezionati dalle curatrici (Antonio Scurati, Andrej Longo, Marco Malvaldi e Viola Di Grado); i laboratori di scrittura creativa; l'incontro fra studenti di tutta Italia accolti in famiglia dagli studenti ospiti di Pozzuoli. Poi il concorso: la scelta da parte dei ragazzi di uno dei romanzi e la scrittura, nello stile dell'autore, di una pagina da "aggiungere" in una parte qualsiasi del testo scelto. Infine, a giugno, la premiazione delle pagine più belle, selezionate dagli stessi autori dei romanzi.

In un paese dove in un solo anno sono scomparsi quasi 800 mila lettori, tre quarti dei quali abituali e forti, di quelli che normalmente leggono almeno un libro al mese, che giovani minorenni si riuniscano in una terra lontana da tutto e da tutti al solo scopo di farsi "corrompere" dalla letteratura, pare già un miracolo di quelli veri. Ma quel che accade lì fra quei banchi di Pozzuoli è qualcosa di più, perché ha a che fare con alcune questioni che impattano con la dimensione del presente, con temi qua-

li la reputazione degli organismi formativi, la pervasività dei media vecchi e nuovi, l'impovertimento della lingua, l'imbarbarimento dei comportamenti sociali. E il ruolo che, in tutto ciò, la scuola potrebbe ancora avere, ma che non riesce a svolgere perché vittima di una serie incredibile di circostanze sfavorevoli: il susseguirsi di riforme grandi e piccole che la hanno mercantilizata, distogliendo dagli obiettivi della formazione; la rottura del patto formativo fra scuole e famiglie; il dissolversi del ruolo sociale e comunitario degli insegnanti; o il fraintendimento sull'uso delle nuove tecnologie e del web nei processi di apprendimento.

Naturalmente *La pagina che non c'era* non nasce per risolvere questioni tanto spinose e difficili, ma in qualche modo si incunea in esse, perché fissa degli obiettivi, pone dei problemi, affronta alcuni snodi, formativi, certo, ma anche sociali e, in senso più ampio, culturali. Si preoccupa, ad esempio, di capire i motivi per cui i giovani non trovano interesse nei libri, rintracciandoli non tanto e non solo nel "facile colpevole" internet, quanto nel perpetuarsi nelle aule scolastiche di proposte di lettura che per i ragazzi risultano troppo inattuali nel lessico, nella sintassi, nelle storie che raccontano e nel modo in cui le raccontano. Si preoccupa, ad esempio, di rivitalizzare lo spazio di discussione dei giovani oltre la sfera del personale, de-virtualizzando le community e ricreandole nella realtà del festival, una sorta di piccola sfera pubblica a misura di minorenne, completa di opinion leader (gli scrittori), di sperimentazioni (i laboratori), di territori propri (la scuola).

È per questo e altro che *La pagina che non c'era* è un piccolo importante evento, perché sviluppa una progettualità, un'idea di relazione fra la quotidianità e la creatività, una prospettiva in cui la cultura e i suoi "prodotti" e le sue opere non sono più un elemento avulso dalla vita di tutti i giorni, non sono più relegati in un ambito di straordinarietà, ma vivono nelle cose e nei fatti e hanno con essi un rapporto stretto e continuativo.

Il racconto

Droga e spari le notti folli della movida

Davide Morganti

La cocaina, nell'immaginario sempre più miserabile dell'umana umanità, ha quasi sempre lo stesso luogo: il bagno. Nei film è ormai diventato una sala da tè, una sala da poker, un privé piuttosto affollato. Non a caso Checco Zalone, nel suo primo film, prende in giro i festini a base di coca dove tutti lo invitano a andare in bagno e lui non capisce perché. Nonostante una certa libertà di cui gode, dunque, il lavandino resta la sua zona di elezione; la freddezza del marmo o dell'acciaio inox sono le piste migliori. Non mi sorprende, perciò, la reazione che qualche giorno fa, durante una delle tante notti passate tra birrette, gel e profumi ad alto tasso alcolico, ha avuto un uomo quando il gestore di un locale di Chiaia, notato il continuo via via in bagno, lo ha sbattuto fuori ché sniffava.

Il tizio, evidentemente, sentendosi il fratello minorato di Scarface, lo ha aggredito, in compagnia di un altro compagno di merende (e quando mai questa gente aggredisce da single), fino a sparare due colpi in aria, che fanno sempre il loro effetto dark con uno spruzzo di locale guapparia da discount. Il fatto è che il nostro Scarface in sessantaquattresimo, abituato al bagno in comune, riteneva fosse tacitamente accettato anche in quel locale il consumo di coca. Tutti sanno che, si di-

ce abitualmente, nelle toilette delle discoteche si fa sesso e si tira (non lo sciacquone, ovvio), tutti sanno che nei localini di Chiaia (e non solo Chiaia) tra una tazza di ceramica e un lavandino molti zombie istupiditi da deodoranti e piccole vite cantino a bassa voce Bianco Natale al rubinetto! Si dà per scontato che certe cose si facciano e non c'è bisogno di guardarsi attorno o di informarsi, perché dappertutto è così, secondo un ridicolo conformismo che liquida troppi uomini dentro la banalità del banale. Possibile che tutto debba per forza essere risaputo? Confermato? Possibile che non ci si aspetti mai una novità e che persino quella che, nei cervelli più impoveriti dell'uranio, dovrebbe essere una follia, diventa in realtà un semplice esercizio di ragioneria dell'esistenza? Il rumore, poi, quello, è un'altra droga, necessaria all'udito come l'ossigeno al sangue. Spacca i muri, entra nelle stanze dei condomini inermi, divora l'intimità, è una colata che tutto ricopre, sonno e veglia, passi e stanchezza. Il rumore, una delle ossessioni di Chiaia, è denso, continuo, arrogante, strafottente, sballa gratis chi l'annusa e sgretola chi lo subisce. Entra a far parte di stati di alterazione di cui si fa partecipe involontario anche il vecchio cardiopatico o l'anziano costretto a infilare il catetere nelle orecchie

per non sentire. "Con il passare del giorno - scrive Malcolm Lowry - il rumore si fece più tremendo: quello che rimbombava come una strada ferrata sembrava che passasse proprio sotto il soffitto", ma precipita infine nel sistema nervoso degli estranei alla tribù. Sarebbe, comunque, davvero interessante sbirciare i bagni di localini e discoteche, per rendersi conto di quale altro mondo si nasconde, uno parallelo, ma a suo modo ufficiale, per molti l'unico per il quale vale la pena uscire. Non basta guardare i tavolini affollati, i posti in piedi, l'eterno drink in mano mentre si ride con una ragazza per fare colpo. E' necessario inoltrarsi dentro, per comprendere i professionisti delle narici, gli scaccolatori del pane degli angeli. Viviamo un tempo in cui l'adrenalina è diventata un narcotico e ogni contrasto una dannazione di cui liberarsi attraverso l'offesa e l'aggressione; più che il genere umano pare che sia molto più ricercato, ormai, il suo stato di grazia chimico, rigorosamente al wc. Siamo solo attenti, però, a non fare di questa sigla il mondo che verrà!

LETTERE & COMMENTI**L'IMPEGNO DELLE DONNE DEL SUD
PER RICOSTRUIRE L'ITALIA**

VALERIA VALENTE

La crisi economica e sociale che attraversa il nostro Paese, in un contesto europeo gravido di incognite e rischi, è una delle crisi più dure e difficili che le generazioni del dopoguerra abbiano mai vissuto. Non vi è dubbio che l'Italia, che non è la Grecia, sarà in grado di uscirne. Il punto vero è come ne uscirà. Quale sarà l'Italia del dopo crisi: un'Italia più divisa, più ingiusta e diseguale o un'Italia più coesa, solidale e con più opportunità per tutti? La vera sfida è verso quale idea di Paese saranno orientati e guidati i nostri sforzi. È su questo terreno che diviene importante il ruolo che saranno capaci di avere le forze politiche attualmente esistenti. Pensare che solo dalla politica possa venire la risposta necessaria ad affrontare questa fase sarebbe sbagliato, pensare però di poterla affrontare facendone completamente a meno sarebbe un clamoroso errore. La storia del secolo che è ormai alle nostre spalle ci insegna anche questo. Oggi sono necessari soggetti politici forti e autorevoli, in grado di essere protagonisti con progettualità e proposte vincendo corporativismi e resistenze tipiche del nostro sistema e costruendo condivisione e consenso intorno a un'idea di un nuovo modello di crescita e di tenuta economica e sociale.

Eppure mai la credibilità e la fiducia verso la politica e i partiti erano caduti tanto in basso, forse nemmeno negli anni di tangentopoli. Per questo è necessaria una riforma seria dei partiti in grado di affrontare finalmente l'antica e insoluta questione posta dall'articolo 49 della Costituzione e portando finalmente a conclusione una lunga fase di transizione avviata proprio con la fine della prima Repubblica. Il destino dell'Italia dipenderà dalle scelte e dalla tenuta dell'attuale governo, ma molto dipenderà anche dalla capacità delle principali forze economiche, sociali e politiche di rinnovarsi e ripensarsi. E se la prima sfida che abbiamo davanti è come coniugare rigore, equità e crescita, partendo dalla consapevolezza che la riduzione delle disuguaglianze sociali ed economiche è la condizione per uscire dalla crisi, la seconda sta, invece, nel restituire autorevolezza e forza alle principali istituzioni del Paese.

Su entrambi i terreni è fondamentale e determinante il ruolo delle donne, in modo particolare delle donne del Sud. Solo riconoscendo alle donne un ruolo da protagoniste sarà possibile incamminarsi su un percorso realmente innovativo ed efficace. Per raggiungere, infatti, l'obiettivo della crescita del sistema economico produttivo è necessario partire dall'ormai drammatico dato che nel Mezzogiorno restano a casa tre donne su quattro in età lavorativa. È uno spreco di risorse umane competenti e sempre più formate. Le conseguenze negative si riversano su molti aspetti: consumi più bassi da parte delle famiglie, minore richiesta di servizi e, soprattutto, una ridotta capacità e qualità dell'offerta lavorativa. D'altro canto, infatti, è ormai impensabile misurare il livello di sviluppo soltanto contando la variazione del Pil, trascurando la qualità della vita, la tutela ambientale e il benessere delle persone. Quello di una crescita sostenibile è, dunque, l'obiettivo che dobbiamo perseguire.

Anche sul versante politico e istituzionale sarebbe sbagliato e miope avviare le necessarie e non più rinviabili riforme tenendo ancora ai margini il prezioso contributo delle donne in termini di esperienze, pratiche e qualità delle proposte che hanno dimostrato di saper esprimere. Occorre, invece, ridefinire gli strumenti utili per una maggiore e reale partecipazione democratica alle scelte che le forze politiche sono chia-

mate a compiere: trasparenza e chiarezza nella gestione della finanza e della cosa pubblica, riscrittura delle regole che disciplinano la vita interna dei partiti e delle forze sociali, costruzione di nuovi criteri e modalità di selezione delle classi dirigenti. Insomma è necessaria l'affermazione di una cultura e di una pratica politica fondata sulla proposta e la capacità di un soggetto collettivo di rappresentare e intermediare gli interessi generali di una comunità. Dobbiamo, insomma, affermare comportamenti che ribaltino quell'idea di un soggetto pubblico-politico strutturato sulla forza e la capacità dei singoli di dare risposte a bisogni individuali.

Per questo pur condividendo in pieno la necessità di abolire questo brutto sistema elettorale, restituendo ai cittadini la facoltà di scegliere i propri rappresentanti nelle istituzioni, è da rifiutare una possibile riforma che ripristini il sistema della preferenza unica, che oltre a far lievitare i costi delle campagne elettorali, produce fenomeni di competizione interna alle liste esasperata e appanna il profilo della proposta politica, mentre è proprio da una proposta politica chiara e forte, unitamente alla capacità di selezionare una classe dirigente esclusivamente in base al merito, alla competenza, alla trasparenza e alle capacità, che è necessario ripartire.

Su queste considerazioni come donne del Partito democratico abbiamo proposto l'appuntamento di domani e sabato "Dal Sud, con le donne ricostruiamo l'Italia". Un appuntamento costruito con il contributo e la passione dell'intero gruppo dirigente femminile, innanzitutto di quello campano e con quello di tante donne dei territori incontrate in oltre trenta assemblee territoriali, che vedrà la partecipazione del nostro segretario nazionale Pier Luigi Bersani e di tante protagoniste del mondo dell'economia, dei saperi e del lavoro a partire da Susanna Camusso. Un'iniziativa nata dall'ambizione e dalla speranza di poter avviare un lavoro che aiuti il Pd, il Mezzogiorno e il Paese ad attraversare questa difficile fase, avanzando come donne proposte concrete utili a costruire parte del programma di governo, con l'obiettivo chiaro di uscire dalla crisi con un'Italia più forte, più sana e soprattutto più giusta.

L'autrice è coordinatrice regionale donne Pd

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ORGOGGIO DI MADRE NEI CONSULTORI FAMILIARI

MICHELE ROSSENA

Restituire alla donna il diritto di vivere naturalmente e pienamente il "suo" parto fu l'intento prioritario del Comune di Napoli che, a cavallo fra gli anni Settanta e Ottanta, si rese protagonista di una campagna di sensibilizzazione che trovò nell'apertura dei tanto attesi Consultori Familiari la sua forza più naturale. Magnificamente concepito per dar vita, il corpo di ogni donna sa, si disse all'epoca: basta ascoltarlo. Imparare a "sentirlo". Seguirlo, assecondarlo.

Un percorso psicofisico che coinvolge l'arco di tutta la gravidanza e che trova fisiologica conclusione nel parto naturale, ecco l'impegno del nuovo consultorio. Fondato sulla prevenzione, nella vita della donna, in età evolutiva, nella coppia, in famiglia questa struttura subì allora non pochi boicottaggi da quella medicina che non era certo in sintonia con la prevenzione della salute, impostata com'era già in quei tempi sul business del parto.

Le straordinarie potenzialità femminili di contatto e di introspezione, di ascolto e di riconoscimento dei segnali espressivi-corporei, esaltate dal lavoro di psicoprofilassi al parto, impostato dai dodici consultori all'inizio degli anni Ottanta — al quale ho avuto il privilegio di partecipare — contrastava pesantemente con finalità professionali che partivano da tutt'altri presupposti. Nati, proprio in quegli anni, dalla fiorente Azienda Parto.

Ecco infatti in poco più di un decennio nascere la "necessità" di tanti e tanti parti cesarei, contemporaneamente ai colpi mortali inferti alla struttura e ai contenuti del consultorio. Esso, passato a circa metà degli anni Ottanta alla competenza delle Unità sanitarie locali, inizia a trasformarsi, nel frattempo, in luogo di cura più che di prevenzione, venendo bocciato impropriamente come figlio della sinistra: da boicottare, destrutturare, distruggere. Sta solo alla tenacia, alla passione e alla competenza dei suoi operatori se poche strutture della "magica dozzina" hanno retto nel tempo, deprivate come sono state di ogni risorsa necessaria a rispondere ai mirati bisogni del ter-

ritorio, secondo il modello operativo di loro competenza. Ma la forza dell'intervento preventivo degli anni Ottanta, a onta dei miracoli compiuti dai suoi specialisti, progressivamente si è andata perdendo. E la donna, oltre l'ideologia, è tornata in pasto ai selvaggi commercianti dell'utero. Che in Campania attestano la maglia nera dei parti cesarei al 62 per cento dei casi, contro la media fisiologica che l'Organizzazione mondiale della sanità fissa intorno al 15.

Benvenuto allora l'intervento drastico del ministro della Salute Renato Balduzzi che, per far luce sull'arcano, ha coinvolto i Nas dei carabinieri con l'obiettivo di accertare i tanti utilizzi della chirurgia "non appropriati". Se la prevenzione della morbilità e della mortalità era stato il fiore all'occhiello di un'ostetricia — ormai in minoranza ma per fortuna tuttora presente — finalizzata alla salute di donna e bambino, questi dati assurdi peraltro, sottolinea il ministro, «non comportano un miglioramento degli esiti clinici». Anzi.

Un fenomeno estremo che denuncia interessi variegati che negli anni ha riportato le future mamme alle condizioni psicologiche e fisiche di un passato illusoriamente superato. Che invece si ricicla in versione sofisticatamente industriale. Ciò mortifica e offende quella straordinaria forza al femminile che ha diritto di realizzarsi in orgoglio di madre: "Ti ho fatto io".

© RIPRODUZIONE RISERVATA